

Arte medievale e diplomazia culturale italo-ungherese nel Ventennio fascista. Intorno alla tomba di Maria d'Ungheria a Napoli

Abstract

Medieval Art and Italian-Hungarian Cultural Diplomacy in the Fascist Period.
The Tomb of Queen Mary of Hungary in Naples

The tomb of Queen Mary of Hungary (d. 1323), executed around 1325–1326 by the Sienese sculptor Tino di Camaino for the church of Donnaregina in Naples, is one of the most famous sepulchral monuments of medieval Europe. The imagery of the sarcophagus was conceived to give special emphasis to the fruitfulness of the queen, mother of many children, the first of whom (Carlo Martello) inherited from her the crown of the Kingdom of Hungary, while the second (Louis of Toulouse) was sainted in 1317 and the third (Robert of Anjou) was consecrated king of Naples in 1309. The frontal epigraph of the funerary monument was in turn intended to emphasize Mary's existence as the daughter of a king (Stephen V of Hungary), wife of a king (Charles II of Anjou) and mother of a king (Robert). In the years following the Treaty of Trianon (signed in Paris in 1920), when works of art assumed the function of privileged vectors of policies aimed at designating and redesigning the contours of nations, the Neapolitan tomb of the Hungarian queen became one of the cultural tools used to strengthen relations between Mussolini's Italy and Admiral Horthy's Hungary. The recognition of Queen Mary's remains (which took place on 22 December 1933), together with the consequent rearrangement of the tomb in the medieval church of Donnaregina, recently restored to its ancient splendor by Gino Chierici, provided the opportunity to publicly stage, in carefully conceived ceremonies, the historical premises of the political relations between the two nations. Through the original archival documentation, the article reconstructs the diplomatic implications of the restoration of the monument and the role of eminent Hungarian cultural figures such as Albert Berzeviczy, the illustrious founding scholar of the journal *Corvina*, in this process.



1 L'arrivo a Roma del conte István Bethlen e sua moglie Margit, aprile 1927 (foto Archivio Storico Luce, cod. A00000054)

Una cospicua serie di negativi dell'Archivio Luce documenta il soggiorno a Roma di István Bethlen (figg. 1–3), primo ministro ungherese (1921–1931), giunto nella Capitale in occasione della firma del «Trattato di amicizia, conciliazione e arbitrato tra il Regno d'Italia e il Regno d'Ungheria», che si tenne il 5 aprile 1927 a Palazzo Chigi¹. Bethlen è ripreso appena sceso dal treno con sua moglie Margit – accolto da Dino Grandi, sottosegretario agli Affari Esteri (1925–1929), e da András de Hóry, ambasciatore d'Ungheria in Italia (1927–1933) –, o impegnato nelle attività previste dal protocollo diplomatico: incontri, colloqui, ricevimenti, passeggiate². In un filmato muto del medesimo archivio³, che completa le informazioni desumibili dalle fotografie, si distingue Benito Mussolini fare un cenno a uno degli assistenti alla firma, poggiare sul tavolo della Sala della Vittoria due grandi libri che gli sono stati portati e cominciare a sfogliarli davanti a Bethlen (fig. 4). Il confronto con la documentazione contemporanea consente di riconoscervi i manoscritti delle

1 Ormos 1971; Császár 2017. Più in generale, sui rapporti tra Italia e Ungheria in questi anni e la politica estera italiana: Breccia 1980; Collotti/Labanca/Sala 2000; Rodríguez/Magaldi 2000.

2 Archivio Storico Luce, Reparto Attualità, codici foto A00000129-131, A00000054-A00000074, A00000092-A00000096, A00000127-A00000131, A00022065-A00022067 (negativi b/n, gelatina bromuro d'argento/vetro, 6x6). Nello scatto in cui Mussolini, Bethlen e sua moglie si mettono in posa per il fotografo (A00022067), si riconoscono anche Giuseppe Volpi di Misurata, ministro delle Finanze (alla sinistra del conte Bethlen), Tommaso Tittoni, presidente del Senato (al centro dell'inquadratura, in secondo piano), e in piedi accanto alla porta Giuseppe Belluzzo, in quell'anno ancora ministro dell'Economia Nazionale e poi ministro della Pubblica Istruzione tra il 1928 e il 1929 (fig. 3). Nel corso della visita, Bethlen incontrò anche Filippo Cremonesi, presidente dell'Istituto Nazionale Luce (A00000127-A00000128).

3 Archivio Storico Luce, codice filmato D033004: «Firma del trattato italo-ungherese», 1927, 3'30", b/n, muto. Queste le sequenze: «Dino Grandi e il ministro ungherese Bethlen, con le rispettive consorti e con altri diplomatici escono, forse, da una stazione; il gruppo sosta per qualche istante di fronte all'automobile appena giunta; le personalità salgono a bordo e l'automobile si avvia; a Palazzo Chigi, le immagini scorrono sulla cerimonia delle firme del trattato italo-ungherese; Mussolini e Bethlen firmano i protocolli; momenti della cerimonia; al termine, Mussolini prende due codici manoscritti, «legati alla memoria di Mattia Corvino, re d'Ungheria», li posa sul tavolo mostrandoli al ministro ungherese; uno dei codici viene aperto sul frontespizio e sulla prima pagina che presenta bellissimi disegni e decorazioni; un'altra pagina del codice; i due uomini sfogliano i volumi; Mussolini stringe la mano di Bethlen che lo ringrazia per il prezioso regalo; i due codici vengono portati via; Mussolini saluta gli altri diplomatici ungheresi; Mussolini si volta rivolgendosi a Grandi; il ministro ungherese, un altro uomo, un sacerdote e due donne escono da un palazzo; il gruppo passeggia nel parco; le persone salgono a bordo di un'automobile che parte seguita da un'altra auto; un'automobile ferma all'ingresso di un palazzo (forse un hotel), con un uomo in piedi davanti alla portiera aperta e un altro all'angolo».

2 L'incontro tra István Bethlen e Benito Mussolini, aprile 1927 (foto Archivio Storico Luce, cod. A0000058)



3 Benito Mussolini con István Bethlen e sua moglie Margit, aprile 1927 (foto Archivio Storico Luce, cod. A00022067)



4 Benito Mussolini consegna due libri a István Bethlen, aprile 1927 (foto Archivio Storico Luce, cod. A00000065)



Homiliae in epistulas sancti Pauli di Giovanni Crisostomo e dei *Commentarii in epistolas santi Pauli* di Girolamo (Országos Széchényi Könyvtár, Cod. lat. 346 e Cod. lat. 347)⁴, appartenuti al re Mattia Corvino (1458–1490), entrati nel Cinquecento nelle collezioni estensi modenese, offerti all’Austria nel 1847 e da lì portati a Budapest nel 1891, ricondotti nel 1920 a Modena (secondo gli accordi sulla restituzione degli oggetti culturali inclusi nel Trattato del Trianon)⁵, e infine donati all’Ungheria sulla base di un decreto-legge italiano emanato il 13 gennaio 1927⁶. La cinepresa inquadra per qualche secondo il doppio frontespizio lussuosamente miniato, e i foll. 103r–103v del Cod. lat. 347⁷. Loro delle miniature manda bagliori (figg. 5–6). I due uomini si chinano a guardare, le teste affiancate, finché Mussolini chiude il manoscritto con un gesto secco e stringe vigorosamente la mano a Bethlen. La sequenza dura meno di un minuto.

A consigliare Mussolini era stato l’ambasciatore italiano a Budapest, il conte Ercole Durini di Monza, secondo il quale il dono dei codici avrebbe facilitato il

4 Tra l’ampia bibliografia su questi manoscritti, eseguiti a Firenze negli anni Ottanta del Quattrocento negli atelier di Attavante degli Attavanti e di Gherardo e Monte di Giovanni: Földesi 2002a; Földesi 2002b; Madas 2002; Wehli 2008; Pócs 2008; Madas 2009; Mikó/Hapák 2008, pp. 55–59; *The Corvina Library* 2018, p. 92.

5 Sul Trattato del Trianon e le sue conseguenze sull’assetto territoriale dell’Ungheria: Macartney 1937; Deák 1942; *Trianon* 1998; Romsics 2002; Horel 2016; *Parigi* 2019. Sulle restituzioni degli oggetti culturali a séguito della dissoluzione degli stati multinazionali o di accordi post-bellici: Kowalski 2001; Vrdoljak 2006; Jakubowski 2015.

6 La scrittrice e giornalista Camilla Jodi così commentava questa deliberazione nel primo fascicolo della *Bibliofilia* del 1927: «Nel fascicolo aprile-maggio 1923 di questa rivista, dando conto dei «Codici e cimeli restituiti dall’Austria» (XXV, pp. 41–42), ricordavamo (sulle tracce di un articolo illustrato di M. Salmi [scilicet Salmi 1923], apparso nell’*Emporium*) anche «due superbi codici della Biblioteca Estense di Modena, ma in origine eseguiti a Firenze per un principe straniero, innamorato del nostro Rinascimento, Mattia Corvino» [...], compresi nelle legittime rivendicazioni del dopoguerra. Ma l’esultanza, ancor fresca, per il provvido e gradito recupero viene a un tratto compressa dalla inattesa notizia che ci giunge da Modena: che, cioè, per una recente deliberazione del Consiglio dei Ministri, codesti due splendidi manoscritti – che già facevano parte della *Mostra permanente* della Estense, appena inaugurata il 19 aprile 1925, e che basterebbero da soli a formare l’orgoglio di qualsiasi biblioteca – debbono prendere la via del ritorno, essendo stati scelti come omaggio dell’Italia all’Ungheria. La notizia ci sembrava poco attendibile, sia per la sua gravità, sia per la stridente contraddizione colle pratiche recentissimamente fatte per il recupero, ma ci è stata, purtroppo, confermata dalla direzione della Biblioteca Estense (che ha già effettuato la consegna dei due manoscritti al delegato del Ministero)». Nell’articolo si trascrivevano anche alcune parti di un intervento dal titolo «I codici corviniani di Modena donati all’Ungheria» apparso sul *Resto del Carlino* di Bologna il 16 gennaio 1927, nel quale, nel celebrare la decisione italiana («i nostri amici ungheresi meritavano questa cortesia italiana»), si ricostruiva lo spostamento dei codici a Vienna su richiesta dell’ambasciatore austriaco Carlo Schnitzer von Meerau al marchese Giuseppe Molza, ministro degli Esteri del ducato di Modena, e si avanzava l’ipotesi che Francesco Giuseppe avesse voluto farne dono agli ungheresi nel momento in cui questi «cominciavano a provare i primi fremiti rivoluzionari» (Jodi 1927). Le cose non stavano, però, proprio in questi termini. Già tra il 1843 e il 1844, il Parlamento ungherese aveva richiesto che si riacquistassero i codici della biblioteca di Mattia Corvino sparsi in diverse biblioteche, ma i manoscritti inviati da Modena a Vienna erano arrivati nella Biblioteca del Museo Nazionale di Budapest soltanto alla fine del secolo: in quell’occasione furono pubblicati da Csontos 1891 i documenti relativi a queste vicende. Sulla storia dei manoscritti si veda anche Waldapfel 1967.

7 Le immagini del filmato non sono chiare, ma deduco trattarsi di questi due fogli per la loro *mise-en-page*.

8 Sul contesto di queste relazioni: Hamerli 2018a; Hamerli 2018b.

9 Si legga quel che scrisse il giornalista e scrittore ungherese Ignác (Ignazio) Balla, inviato speciale a Roma in occasione dei viaggi di Bethlen e Klebelsberg: «Oggi non sono più soltanto gli scrittori, gli artisti, gli scienziati ungheresi, a proclamare la forza della cultura magiara e la necessità della sua espansione nel mondo, ma gli uomini di Stato. Il conte Kuno Klebelsberg, mentre con ardente energia e instancabile forza di volontà cerca di portare a un livello più alto la cultura magiara entro i confini della patria, con la stessa ampiezza di vedute e attività aiuta, nei primi palpiti d’ala e nel suo eccelso volo, la diffusione del genio magiara all’estero. Le alte qualità della



5 Atelier di Attavante degli Attavanti, Frontespizio miniato delle *Homiliae in epistulas sancti Pauli* di Giovanni Crisostomo. Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Cod. lat. 346, fol. 1r (foto Bibliotheca Corvina Virtualis)

6 Gherardo e Monte di Giovanni, Frontespizio miniato dei *Commentarii in epistolas sancti Pauli* di Girolamo. Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Cod. lat. 347, fol. 2r (foto Bibliotheca Corvina Virtualis)



dialogo tra i due regni⁸. Per preparare il terreno per la firma, era arrivato a Roma, il 15 marzo 1927, anche Kunó Klebelsberg⁹, ministro della Religione e dell'Educazione (1922–1931), promotore di una legge che prevedeva come obbligatorio

cultura ungherese devono venir messe in valore da noi e riconosciute dagli altri, e questa vittoria sarà la vittoria stessa della nazione magiara. Questo è il pensiero predominante su cui s'impernia l'arduo lavoro del conte Klebelsberg, il quale non solo proclama questo sublime principio a parole, ma con fatti e con fondazioni di istituti all'estero lo attua e lo favorisce. Il presidente dei ministri, conte Stefano Bethlen, non solo approva, ma ha posto quasi sulla sua bandiera la giusta politica culturale all'estero del grande Ministro della Pubblica Istruzione, quando ha dichiarato che la cultura ungherese e la sua propaganda all'estero sono la più potente arma nella guerra per il trionfo della verità magiara. Queste parole sono la più bella vittoria riportata dal genio degli scrittori, artisti, scienziati ungheresi, perché con questo sono riconosciuti non solo i loro meriti artistici, ma anche il loro valore di coefficienti decisivi nel campo della politica estera. L'avanzata in territorio straniero della letteratura magiara, secondo l'opinione dei più competenti uomini di Stato, è anche un interesse nazionale, ed è anzi la vittoria stessa della politica estera. [...] Sono passati appena due anni da quando il ministro della Pubblica Istruzione ungherese, il conte Kuno Klebelsberg, venne per la prima volta in Italia, in visita ufficiale, a Roma. Era la primavera del 1927 e mi trovavo anch'io fra le mura della città eterna: un membro del suo seguito mi pregò di acquistare per il ministro tutti i volumi ungheresi apparsi in traduzione italiana. Dopo una febbrile ricerca di due giorni, potemmo scovare soltanto un volume con *Bizanzio* e *La strega Eva* di Herczeg, tradotti dal barone Lodovico [errore per Federico] Villani e da Alessandro De Stefani. Ma ora di volumi tradotti dal magiario, nelle vetrine dei librai, fanno pompa di sé tanti da poterne fare una piccola biblioteca. E nutriamo viva speranza che entro pochi anni si supereranno i cento volumi... E tutti i cento volumi propugneranno, mediante il genio magiario trionfante, la sacra verità magiara» (Balla 1929, pp. 254 e 261). Su Balla: Fried 2000; Fried 2011. Tra le pubblicazioni tese a promuovere la conoscenza della letteratura ungherese in Italia ricordo il volume antologico Balla/Borgomaneri 1931. Su De Stefani e la sua decisa adesione al fascismo: Pulce 1991. Federico Villani fu nominato nel 1934 ministro plenipotenziario d'Ungheria presso il Quirinale.

l'insegnamento dell'italiano nelle scuole medie ungheresi, maschili e femminili¹⁰. Il 16 marzo, Klebelsberg (fig. 7) aveva fatto un brillante discorso, su invito di Pietro Fedele¹¹, ministro della Pubblica Istruzione (1925–1928), in cui aveva plaudito alla creazione di istituzioni culturali finalizzate allo sviluppo delle relazioni internazionali, e in special modo all'intensificazione dei rapporti con l'Italia¹², perché «l'Italia [era] la nazione predestinata e scelta dalla Provvidenza a fecondare il genio degli altri popoli»¹³. A trattato ormai firmato, Albert Berzeviczy di Berzevicze di Kakaslomnicz (1853–1936), aristocratico di antico lignaggio, personalità di spicco dell'Età del Dualismo, ministro della Religione e dell'Educazione dal 1903 al 1905 (fig. 8), presidente dell'Accademia delle Scienze d'Ungheria¹⁴, nel lamentare la dispersione della *Bibliotheca Corviniana* in una conferenza dal titolo *Per la verità circa la storia dell'Ungheria*, tenuta a Roma il 17 maggio dello stesso anno su invito dell'Istituto per l'Europa Orientale¹⁵, si premurò di manifestare la propria gratitudine a Mussolini per la magnanimità dimostrata con il suo dono¹⁶. Nella seduta solenne in cui i due manoscritti furono presentati a Budapest, József Főgel (1884–1941), bibliotecario dell'Accademia delle Scienze, dichiarò a sua volta, con analogo tono dolente, il grande debito di riconoscenza dell'Ungheria verso Mussolini, usando la metafora del corvo nero, simbolo degli Hunyadi da cui era disceso Mattia Corvino: «Slanciati, uccello fedele, nell'alto, traversa le Alpi! Tu conosci la via. [...] Reca adesso il nostro ringraziamento a quelli che compresero la tristezza del nostro paese troncato, recalo a quelli nella cui anima echeggia il dolore indicibile del nostro cuore»¹⁷. Con il riferimento al «paese troncato», Főgel alludeva allo stato geopolitico dell'Ungheria, ormai irrimediabilmente mutilata di circa due terzi del suo territorio storico¹⁸.

Durante la reggenza dell'ammiraglio Miklós Horthy (1920–1944)¹⁹, la ricercata alleanza culturale con l'Italia costituì un elemento essenziale della politica estera ungherese, volta al ristabilimento delle frontiere e alla revisione dei trattati di pace post-bellici²⁰. Le opere d'arte del Trecento e del Quattrocento, nel cui splendore si proiettava il sentimento patrio che al Trianon era uscito ferito e



7 Kuno Klebelsberg nella biblioteca della sua casa di Templom utca a Budapest, ca. 1926 (fotografo sconosciuto)



8 Albert Berzeviczy in una foto di Mór Erdélyi pubblicata sul *Vasárnapi Ujság* dell'8 novembre 1903

calpestato, contribuirono a rendere tangibile con immediatezza il nesso ineludibile tra la storia ungherese e quella italiana, in un incrocio di istanze che passarono attraverso un calcolato apparato di azioni rientranti nel contesto della diplomazia culturale²¹. L'uso politico dell'arte medievale prima e dopo la Grande Guerra è ancora poco indagato nella sua concreta estensione europea, ma è agevolmente individuabile nelle fonti contemporanee²², dalle quali si evince che quelle opere funsero da collettori per eccellenza di significati ideologici, vettori privilegiati di politiche miranti a disegnare e ridisegnare i contorni delle nazioni²³, persino di quelle senza stato²⁴. Nel caso oggetto di quest'articolo, i documenti d'archivio relativi ai restauri, allo smontaggio e al rimontaggio a cui fu sottoposta, al principio degli anni Trenta, la tomba della regina Maria d'Ungheria²⁵, nel complesso conventuale di Donnaregina a Napoli (figg. 9–11), consentono di studiarla anche da questo inedito punto di osservazione, come «strumento» collaterale al servizio della politica estera durante il Ventennio fascista. Con ciò non si intende suggerire che la sepoltura non sarebbe stata comunque sottratta all'abbandono in cui allora versava, ma si vuole porre l'accento sui risvolti diplomatici delle operazioni di tutela che la interessarono, diversi nei modi e nelle forme dalle manovre messe in atto nel 1927 intorno ai codici corviniani, ma convergenti nella finalità di sostanziare attraverso le opere d'arte gli accordi sanciti nei trattati e rafforzare le premesse storiche

invocate a giustificazione delle relazioni politiche tra l'Italia e l'Ungheria.

La sovrana che tuttora giace nel grande monumento funerario era nata nel seno della famiglia reale arpadiana ed era giunta a Napoli nel 1270 per sposare

10 Sulla politica scolastica di Klebelsberg: Glatz 1971.

11 Crova 2016.

12 Ujváry 2013; Ujváry 2014.

13 Klebelsberg 1927, in particolare p. 7.

14 Su Berzeviczy il punto storico e critico più aggiornato è Gali 2017. Si leggano anche Romsics 1999; Marosfői 1999.

15 Petracchi 1993; Fornaro 2004.

16 Berzeviczy 1927, p. 35. Nello stesso anno il discorso fu pubblicato anche sulla rivista *L'Europa Orientale* e come estratto nella serie *Pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa Orientale*.

17 Fógel 1928, p. 92. La seduta si tenne il 20 novembre 1927.

18 *La fine della Grande Ungheria* 2010.

19 Horel 2014.

20 Volpi 2018.

21 In relazione all'Europa orientale e in particolar modo all'Ungheria: Santoro 2005; Nagy 2017; Ruspanti 2018; Carteny 2020. Per l'espressione «diplomazia culturale»: Mitchell 1986. Per un bilancio degli studi recenti: *Searching for a Cultural Diplomacy* 2010.

22 A questo riguardo: *Medieval Art in Prison* 2017, in particolare Aguirre 2017, Burnichioiu 2017 e Cianciolo Cosentino 2017; per l'ambito tedesco: *Mittelalterbilder im Nationalsozialismus* 2013; per l'Italia fascista, sulle città storiche toscane: Tragbar 2009; Tragbar 2010.

23 In relazione all'arte dell'Ungheria medievale si veda il caso transilvano studiato da Trifesco 2013.

24 Esempio in tal senso è il caso catalano: Barral i Altet 2004, e altre pubblicazioni dello stesso studioso dedicate a questo tema.

25 Nei documenti angioini lo scultore senese Tino di Camaino e l'architetto napoletano Gagliardo Primario sono entrambi nominati come responsabili della realizzazione del monumento, ma la critica storico-artistica tende ad attribuire al solo Tino l'esecuzione delle sculture e l'ideazione della composizione. Dal resoconto dell'esecuzione del testamento della regina, stilato il 31 maggio 1326, sembra evincersi che a quella data il monumento non fosse ancora completato: Lucherini 2015 b. Su Tino di Camaino: *Scultura gotica senese* 2011; sulla tomba di Maria: Michalsky 2000, pp. 289–297; Michalsky 2004; sull'edificio: *The Church of Santa Maria Donna Regina* 2004; Horváth/Prokopp 2014. Sulle insegne araldiche di Maria dispiegate sulle pareti della chiesa, a manifestare figurativamente una fondazione regale comprovata anche dalle fonti: de Vajay 1967; de Mérindol 1988; de Mérindol 2003.

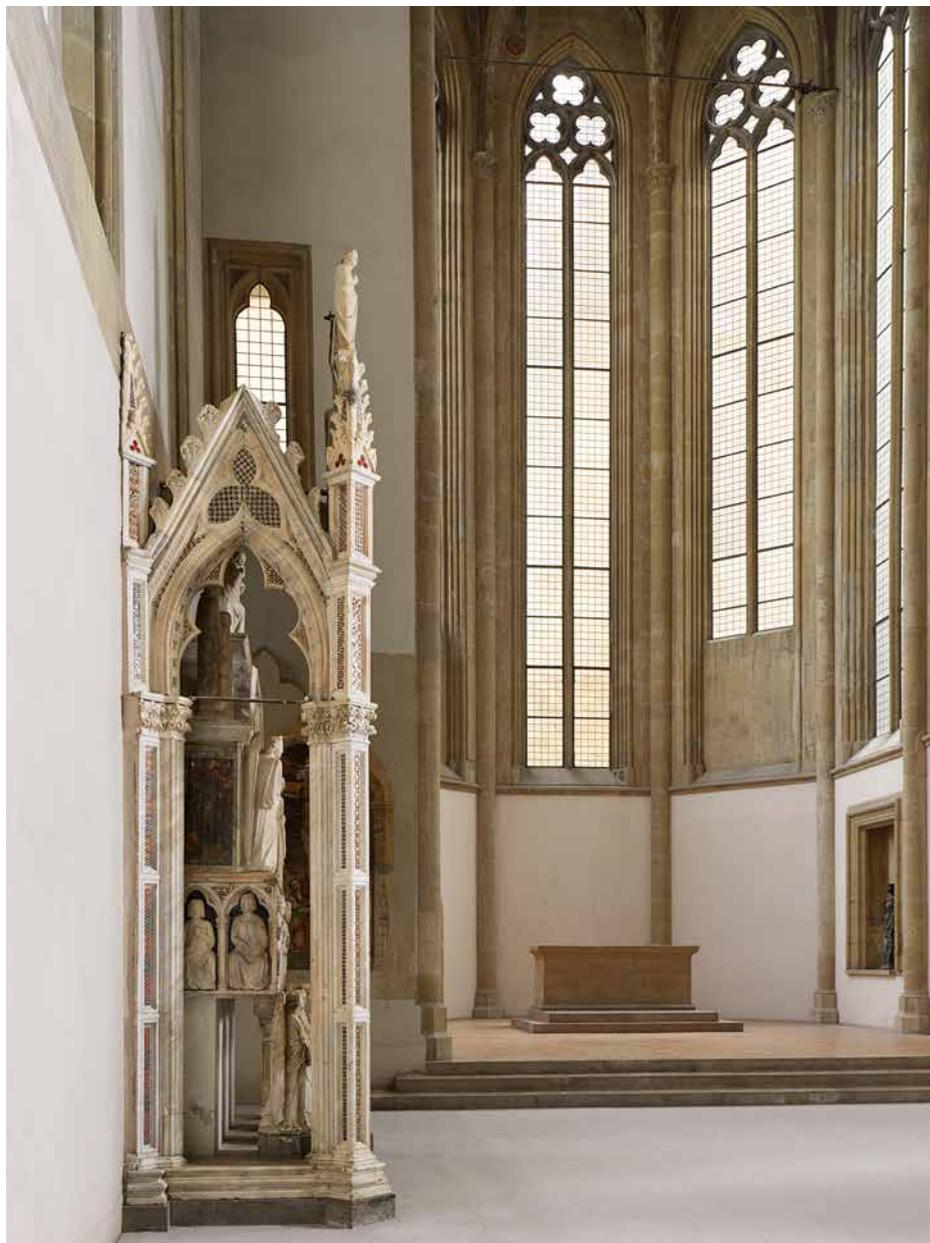


9 Tino di Camaino, monumento funebre di Maria d'Ungheria (m. 1323). Napoli, chiesa di Santa Maria Donnaregina Vecchia (foto Bibliotheca Hertziana/Marco Pedicini)

l'erede di Carlo I d'Angiò, il futuro Carlo II (1289–1309)²⁶. Il suo primogenito, Carlo Martello, fin dal 1292 si era firmato *rex Hungariæ*, per concessione materna del regno, nonostante non fosse stato incoronato con il diadema di santo Stefano²⁷. Il primogenito di Carlo Martello, ugualmente di nome *Karolus* (Carlo Roberto o Caroberto, nelle cronache), era stato consacrato re d'Ungheria nel 1310, mentre suo figlio Andrea aveva compiuto il viaggio verso Napoli nel 1333 per diventare *rex Siciliae* (cosa che non avvenne mai formalmente), e un altro figlio, Ludovico, detto il Grande, re d'Ungheria (1342–1382) e di Polonia

26 Kiesewetter 1999; Kiesewetter 2008.

27 Schipa 1926; Walter 1977. La figura di questo re era particolarmente cara a Berzeviczy, trattandosi anche di un personaggio dantesco. La Società Mattia Corvino, fin dalla sua costituzione, aveva deciso di celebrare in Ungheria, nel 1921, il sesto centenario della morte di Dante. In quell'occasione fu coniata una medaglia dagli scultori ungheresi József Damkó e Lajos Berán, sul recto della quale era raffigurato l'incontro di Dante con Carlo Martello dell'VIII canto del *Paradiso*, con l'iscrizione: «Oh beata Ungaria se non si lascia più malmenare» (tratta dal XIX canto), mentre nel verso l'Ungheria in atto di deporre un ramoscello di ulivo sull'ara del culto dantesco, con l'iscrizione «A gyászoló magyarság Dante emlékének – 1921», vale a dire «Gli ungheresi in lutto, in ricordo di Dante» (*Bollettino* 1921, p. 90).



10 Tino di Camaino, monumento funebre di Maria d'Ungheria (m. 1323). Napoli, chiesa di Santa Maria Donnaregina Vecchia (foto Bibliotheca Hertziana/Marco Pedicini)

(1370–1382)²⁸, aveva garantito la continuità della dinastia di origine angioina sul trono ungherese²⁹. Remava a favore di una lettura in chiave politica della tomba di Maria anche il dominante tema genealogico, iconografico ed epigrafico, che informava l'intera composizione. Sulla fronte e sui lati del sarcofago, all'interno di cornici trilobate, erano stati disposti, infatti, come in una parata cerimoniale, i figli della regina (figg. 12–14), con al centro Ludovico, vescovo di Tolosa, canonizzato nel 1317 dal papa Giovanni XXII³⁰, affiancato da Carlo Martello, re d'Ungheria (1292–1295), e da Roberto d'Angiò, re di Gerusalemme e Sicilia (1309–1343). I vivi e i morti si erano così presentati, agli occhi di chi aveva potuto godere di una visione ravvicinata³¹, come pure ipostasi del loro

28 *Louis the Great* 1986. Berzeviczy dedicò nel 1934 una voce nell'*Enciclopedia italiana* alla figura del re.

29 Per un quadro di queste vicende: Léonard 1954; Galasso 1992; *L'État angevin* 1998; *Les Princes angevins* 2003.

30 *Da Ludovico d'Angiò* 2017.

31 Non si è ancora indagato abbastanza sulla questione della visibilità delle tombe medievali monumentali collocate in aree presbiteriali dotate di barriere fisiche. Su questo tema qualche riflessione può leggersi in Lucherini 2011.





12 Tino di Camaino, monumento funebre di Maria d'Ungheria (m. 1323), part. della fronte del sarcofago. Napoli, chiesa di Santa Maria Donnaregina Vecchia (foto Bibliotheca Hertziana/Marco Pedicini)

ruolo dinastico e istituzionale, esemplificato per mezzo di pochi attributi iconografici (la mitra episcopale per il santo, le corone e gli scettri per i re, i falconi per alcuni dei principi). L'epigrafe, dove Maria era stata definita «Ierusalem, Siciliae Hungariaeque regina», marcando il suo triplice titolo regale³², era stata redatta in maniera tale da porre in evidenza i tre pilastri genealogici della sua biografia, cioè il suo esser stata figlia del re Stefano V d'Ungheria, sposa del re Carlo II d'Angiò, e soprattutto madre del re Roberto d'Angiò (figg. 15–17). I riferimenti familiari erano tipici delle tombe femminili³³, perché le donne destinatarie di quelle sepolture erano considerate degne di essere ricordate come figlie o mogli di un uomo. In questo caso, però, l'iscrizione poneva l'enfasi anche sulla maternità, riequilibrando nello stesso tempo, persino visivamente³⁴, la centralità figurativa data a san Ludovico sulla fronte della cassa, a

32 Così recita l'iscrizione, sciolte le abbreviazioni, inseriti i dittonghi uniti e la punteggiatura moderna, per rendere più agevole la lettura e l'interpretazione: «Hic requiescit sanctae memoriae excellentissima domina, domina Maria, Dei gratia Ierusalem, Siciliae, Hungariaeque regina, magnifici / principis quondam Stephani Dei gratia regis Hungariae ac relicta clarae memoriae incliti principis domini Karoli Secundi / et mater serenissimi principis et domini, domini Roberti, eadem gratia Dei dictorum Regnorum Ierusalem, Siciliae regum illustrium, / quae obiit anno Domini MCCCXXIII / indictione VI, die XXV mensis Martii, cuius / anima requiescat in pace amen».

33 Nelle tombe napoletane aristocratiche attualmente superstiti, che siano sarcofagi o lastre terragne, la donna è abitualmente connotata nell'epigrafe come «uxor» o «consors» o «filia», ma non come «mater»: Lucherini 2019. Per altre realtà italiane si vedano i casi studiati da Giovè Marchioli 2011.

34 La genealogia di Maria, disposta sulla piattaforma reggente il gruppo scultoreo con la Vergine e il Bambino che sormonta la camera funebre, è articolata in modo tale che il nome del re «Robertus» risulti pressoché al centro al terzo rigo, mentre le informazioni sulla data di morte si dispiegano lungo la cornice marmorea che racchiude la stessa camera.

11 Tino di Camaino, monumento funebre di Maria d'Ungheria (m. 1323). Napoli, chiesa di Santa Maria Donnaregina Vecchia (foto Bibliotheca Hertziana/Marco Pedicini)



vantaggio dell'unico dei figli ancora saldamente sul trono di un regno, Roberto appunto, che sorge il dubbio sia intervenuto (forse attraverso uno dei suoi consiglieri) nell'elaborazione di un'epigrafe in cui si autocelebrava attraverso l'espressione testuale della filiera genealogica reale sia ungherese che napoletana³⁵. Un monumento concepito in questa maniera non aveva, pertanto, alcuna possibilità di sfuggire a un processo di «appropriazione» nella costruzione delle relazioni italo-ungheresi post-belliche³⁶.

Per promuovere «l'avvicinamento culturale delle due nazioni, per la diffusione della conoscenza di tutto quello che il loro genio ha compiuto e prodotto nel passato, e che esse sono chiamate a compiere e a produrre nell'avvenire»³⁷, era stata creata, nel 1920, la Società Mattia Corvino di Scienze, Lettere e Arti, nata da un'idea di Vittorio Cerruti, alto commissario del Regno d'Italia in Ungheria, il

35 Fu proprio Roberto a far acquistare a Roma i marmi della tomba. «Robertus etc. almæ Urbis senator per Sanctam Romanam Ecclesiam constitutus, nobilibus viris suis in eadem Urbe vicariis, dilectis et devotis suis, salutem ac dilectionem sinceram. Quia pro opere sepulchræ faciendæ Neapoli pro corpore claræ memoriæ dominæ Mariæ, Dei gratia Ierusalem et Siciliæ Ungariæque reginæ, matris nostræ carissimæ, certa est marmoreorum lapidum quantitas oportuna de dicta Urbe, ubi specialiter ipsorum copia reperitur, ad eandem civitatem Neapolis devehenda, vos requirimus et hortamur, ut magistro Gallardo Primario de Neapoli, qui facere debet sepulturam huiusmodi, vel Laurentio aut Octaviano de Cutis, statutos per ipsum magistrum Gallardum pro emendis in Urbe præfata dictis lapidibus, nullam occasione emptionis et delationis dictionum marmorum inferatis vel inferri faciatis molestiam occasione premissa [...], quin imo lapides ipsos de præfata Urbe permittatis devehere sine indebita turbatione præsentibus post sex menses minime valituris. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua militem etc., anno Domini MCCCXXV, die XXI Februarii VIII indictionis regnorum nostrorum anno XVI»: Schulz 1860, vol. 4, p. 146, doc. CCCLXVIII (1325 Februarii 21, Neapoli, Robertus rex vicarios suos in Urbe iubet Galardi sculptoris nuntios Romæ marmora ad sepulcrum Mariæ reginæ necessaria empturos in negotiis hisce adiuvare. – Reg. Rob. 1324.1325. A. p. 237 a t.).

36 La tomba di Maria aveva già esercitato un certo impatto sull'immaginario culturale ungherese. All'inizio del Novecento, Vilmos Fraknói (1843–1924), vicepresidente dell'Accademia delle Scienze (1879–1892), ispettore generale dei musei e delle biblioteche (1897–1915), fondatore nel 1894 dell'Istituto Storico Ungherese in Roma, poi vicepresidente della Società Mattia Corvino, aveva dedicato due rilevanti studi alla regina e alla sua sepoltura napoletana: Fraknói 1905; Fraknói 1906. Il primo così si concludeva (traduco dall'ungherese): «sebbene le preghiere delle clarisse tacciano già da tempo, non dobbiamo disturbare la sua pace e reclamare il suo corpo nella terra patria, ma abbiamo il diritto di ottenere almeno una copia del monumento». Non ho trovato traccia di questa copia a cui tanto si anelava, ma l'idea di fare una riproduzione di un'opera d'arte che si riteneva opportuno conservare in Ungheria trova un parallelo nella copia del cosiddetto *Chronicon pictum Vindobonense* o anche *Wiener Bilderchronik* o *Bécsi Képes Krónika* (ora Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Cod. lat. 404: *infra*, note 80 e 82 con il testo corrispondente) eseguita nel 1872 dal pittore János Bicsérdy (Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, f° lat. 3922), quando il codice ancora era custodito nella Biblioteca Imperiale di Vienna: Wehli 2005. A questa operazione non fu estranea una più o meno latente istanza nazionalistica. L'idea di Fraknói di «reclamare» il corpo della regina, scartata perché avrebbe disturbato la pace della defunta, e di far realizzare un doppio del monumento in sostituzione del corpo che non avrebbe mai potuto rimpatriare, nel proporre un'evidente identificazione corpo-tomba-memoria nazionale, mi sembra che si possa paragonare al processo di «memorializzazione» della rivoluzione del 1848 individuata, ad esempio, nella cerimonia di traslazione delle spoglie di Lajos Kossuth, nel 1894, da Torino (dove era morto) a Budapest, e nella successiva realizzazione di un imponente monumento funebre. Ringrazio Catherine Horel per avermi fatto leggere le pagine dedicate a questi temi nel suo libro dal titolo *Histoire de la nation hongroise*, ancora in corso di stampa. Su tali questioni segnalo anche Horel 2010. Su Budapest come luogo della memoria: Horel 2011; sul ruolo avuto dalla città nello svolgimento del funerale di Kossuth e di quelli di altri protagonisti della storia nazionale ungherese: Vari 2013.

37 Berzeviczy 1921, p. 5. L'interesse di Berzeviczy per l'Italia e per Napoli era, in ogni caso, di antica data. Si pensi al volume da lui pubblicato a fine Ottocento (Berzeviczy 1899), illustrato con eccellenti foto dei principali monumenti della Penisola.

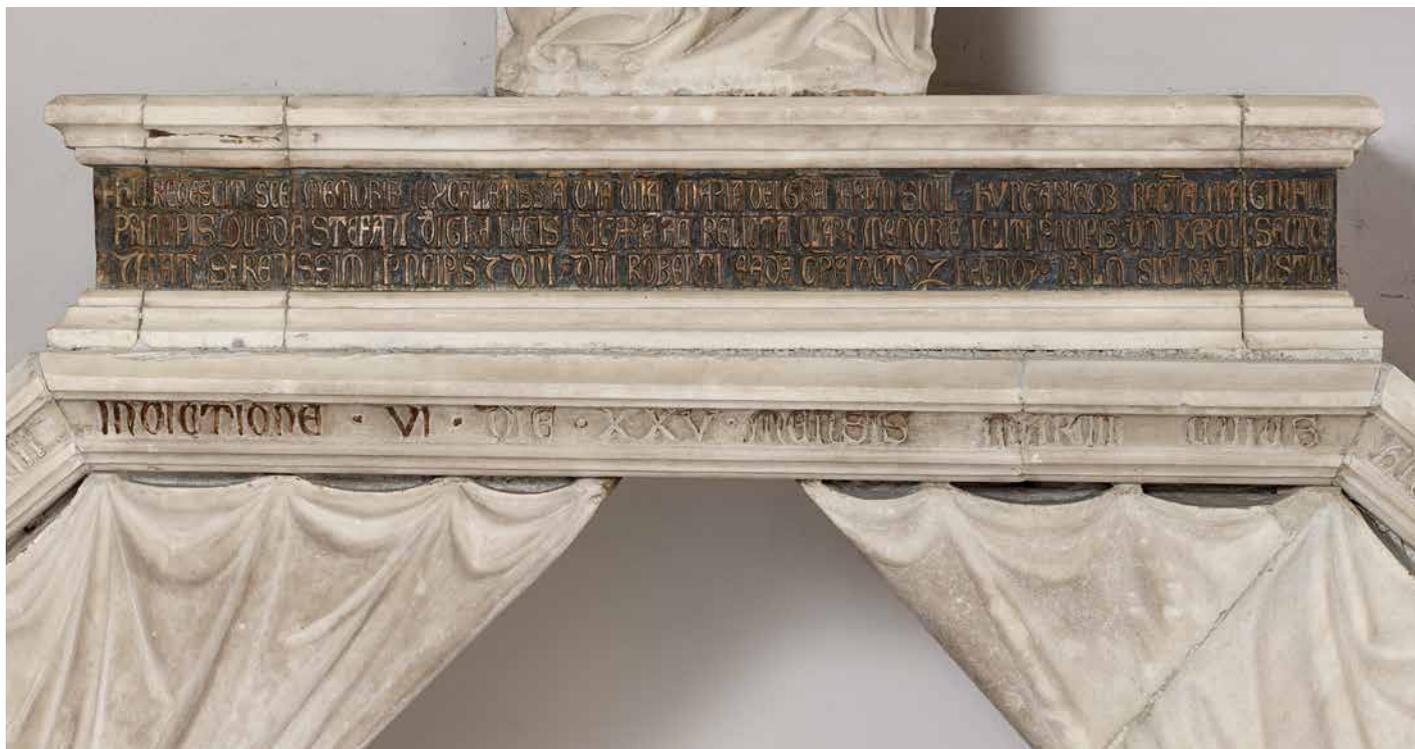
◀ 13 Tino di Camaino, monumento funebre di Maria d'Ungheria (m. 1323), part. della giacente e della fronte del sarcofago. Napoli, chiesa di Santa Maria Donnaregina Vecchia (foto Bibliotheca Hertziana/Marco Pedicini)



14 Tino di Camaino, monumento funebre di Maria d'Ungheria (m. 1323), lato sinistro del sarcofago. Napoli, chiesa di Santa Maria Donnaregina Vecchia (foto Bibliotheca Hertziana/Marco Pedicini)

quale aveva voluto che l'iniziativa partisse dagli ungheresi stessi³⁸. Nel discorso inaugurale apparso nel primo numero di *Corvina*³⁹, la rivista fondata come organo pubblico di quella società, Berzeviczy, che ne era rispettivamente direttore e

38 Nel 1929, Berzeviczy, riprendendo alcuni passaggi del discorso romano del 1927, così chiudeva un suo articolo, dal titolo «I rapporti storici fra Italia e Ungheria», pubblicato nel volume miscellaneo *L'Ungheria*: «Il providenziale uomo di Stato della nuova Italia, Benito Mussolini, fu il primo fra gli statisti dell'Intesa a dichiarare pubblicamente che l'Ungheria non era colpevole dello scoppio della guerra. Ed è significativo che già nel 1920 su iniziativa dell'Alto Commissario Politico dell'Italia in Ungheria, Sua Eccellenza Vittorio Cerruti, si costituiva a Budapest una società letteraria italo-ungherese, che col nome di Mattia Corvino cura da quel tempo con lodevole zelo la cooperazione spirituale tra le nostre nazioni. La visita dei nostri ministri conte Bethlen e conte Klebelsberg a Roma nel 1927 rese più profonde le cordiali relazioni di amicizia e condusse a un patto di amicizia fra le due nazioni, che venne ratificato dai due parlamenti con manifestazioni di viva simpatia reciproca. Questo patto, che unisce oramai i due paesi anche sul terreno politico, non è soltanto l'espressione di una politica previdente e assennata, ma è anche la conclusione dedotta dagli insegnamenti della storia, dalle esperienze di mille anni di vita nazionale e statale» (Berzeviczy 1929). Al medesimo volume, pubblicato in italiano dall'Istituto per l'Europa orientale, parteciparono autorevoli studiosi ungheresi di varie discipline, come Pál Teleki, József Szerényi, Zsigmond Bátky, Sándor Domanovsky; l'introduzione fu firmata da Bethlen. Nel *Bollettino della Società*, che riassumeva le attività degli anni 1920-1930 e che si apriva con un discorso di Berzeviczy pronunciato il 2 maggio 1930, si menzionavano ancora una volta le circostanze della fondazione della Società Mattia Corvino: «Dieci anni fa venne decisa in questo stesso palazzo dell'Accademia Ungherese la costituzione della Società Mattia Corvino, in una conferenza che convocai dietro iniziativa di Sua Eccellenza l'Alto Commissario d'Italia, cavaliere Vittorio Cerruti. Il 1 aprile il Signor Alto Commissario venne da me e m'invitò di prender



15 Tino di Camaino, monumento funebre di Maria d'Ungheria (m. 1323), part. dell'epigrafe. Napoli, chiesa di Santa Maria Donna-regina Vecchia (foto Bibliotheca Hertziana/Marco Pedicini)

presidente⁴⁰, inneggiò ai rapporti storici tra i due paesi, «talvolta tanto stretti che la Provvidenza stessa pare aver determinato una certa comunanza di destini di queste due nazioni né affini né vicine»⁴¹.

A fornirgli un suggestivo materiale per giustificare il suo assunto intervennero proprio le tombe napoletane della dinastia angioina, come «il meraviglioso monumento» di Maria d'Ungheria o la tomba dello «sciagurato Andrea» (il prin-

l'iniziativa per la costituzione d'una società che doveva avere lo scopo di fomentare e di sviluppare i rapporti spirituali fra l'Italia e l'Ungheria, conformemente all'antica, tradizionale amicizia, esistente fra le due nazioni, la quale non fu che interrotta per poco tempo dalle circostanze che costrinsero i nostri paesi a mettersi nella guerra mondiale di faccia l'uno all'altro» (Berzeviczy 1930, p. 267). Nel *Bollettino* degli anni 1935–1936, Berzeviczy, nel salutare il sottosegretario di stato Dino Alfieri, giunto a Budapest per l'inaugurazione dell'Esposizione d'arte italiana contemporanea, evocava nuovamente che la Società Mattia Corvino era stata fondata per iniziativa sua e di Vittorio Cerruti, «con lo scopo di curare i rapporti spirituali tra il nostro paese e la grande Italia» (*Bollettino* 1936, p. 132).

39 Sulla copertina campeggiava il sottotitolo *Rivista di Scienze Lettere ed Arti della Società Ungherese-Italiana Mattia Corvino, diretta dal presidente Alberto Berzeviczy e dai segretari Tiberio Gerevich e Luigi Zambra*. Sulla rivista, da ultimo: Lucherini 2017.

40 Nel 1923, Berzeviczy fu nominato anche presidente dalla Commissione Nazionale Ungherese di Cooperazione Intellettuale, connessa alle Nazioni Unite: Laqua/Bouyssou 2011.

41 Berzeviczy 1921. Nel suo discorso Berzeviczy riattraversò le principali tappe della forte relazione che tra la seconda metà del Duecento e la prima del Trecento si era instaurata tra il *Regnum Siciliae* e il *Regnum Hungariae*. Alla fine del XV secolo, al tempo dei re catalano-aragonesi, quegli antichi legami si erano rinnovati nella scenografia di una corte rinascimentale di riconosciuta ricchezza: «Una splendida ambasciata del re Mattia Corvino arriva [a Napoli] per condurre in Ungheria la principessa Beatrice, figlia del re Ferrante, come sposa del glorioso re ungherese, rimasto vedovo già nei primi anni del suo regno. Il numeroso corteggio traversò quasi l'intera Italia e destò stupore per le vesti e l'armamento insoliti, e principalmente per la presenza involontaria di alcuni prigionieri di guerra turchi, vestiti riccamente, vista questa tanto più stimolatrice, perché dopo la presa di Costantinopoli i turchi erano diventati lo spavento dei paesi meridionali. Le nozze si festeggiarono a Napoli in modo splendido e la novella regina s'imbarcò a Manfredonia, con un corteggio reso più numeroso dai suoi compagni della corte napoletana, per raggiungere lo sposo e la nuova patria». Su Beatrice d'Aragona (1457–1508), sposa di Mattia Corvino, Berzeviczy aveva pubblicato nel 1908 un'importante monografia, edita in francese nel 1911. Sulla politica matrimoniale come strumento di *cultural transfer* nell'Europa tardo-medievale: Spieß 2006.

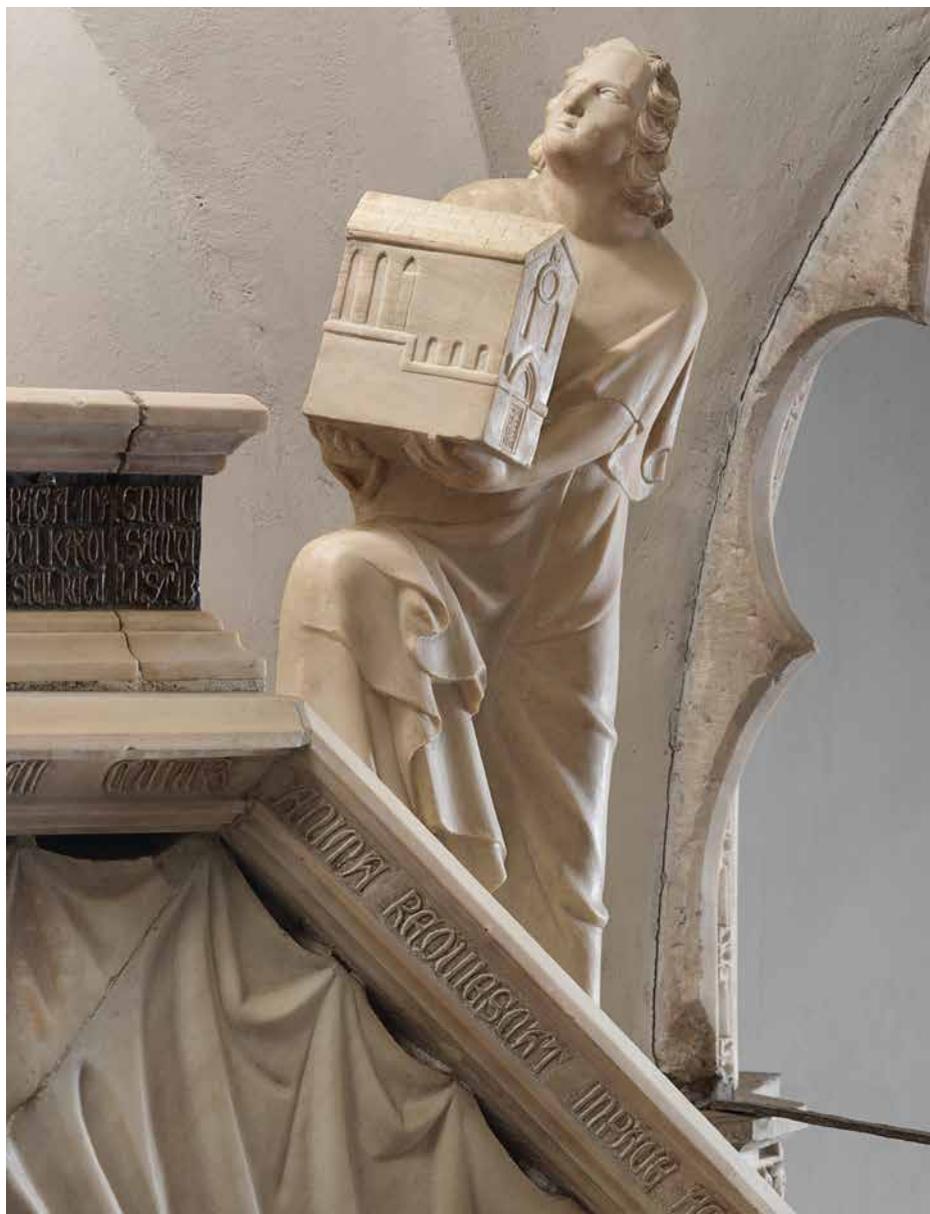


16 Tino di Camaino, monumento funebre di Maria d'Ungheria (m. 1323), part. dell'epigrafe. Napoli, chiesa di Santa Maria Donnaregina Vecchia (foto Bibliotheca Hertziana/Marco Pedicini)

cipe ungherese ucciso ad Aversa nella notte tra il 18 e il 19 settembre 1345), tramandata in un allestimento moderno nella Cattedrale di Napoli⁴², perduta la sepoltura originale:

«A Napoli le tombe regie delle diverse chiese offrono a noi ungheresi innumerevoli ricordi storici; noi incontriamo qua e là l'arme dell'Ungheria e nell'iscrizione il titolo del re d'Ungheria. È l'epoca degli Angioini che produsse questi rapporti. Nel 1269 il re Stefano V della casa d'Arpad strinse nello stesso tempo due spozalizi fra la sua casa e gli Angiò: il figlio di quel re, e poi suo successore, Ladislao IV (detto il Cumano), condusse in sposa Isabella, figlia di Carlo Angiò, e sua figlia Maria andò a marito [sic] il principe ereditario di Napoli e divenne una delle più onorate e amate regine di quel reame, la memoria della quale ci è serbata da quel meraviglioso monu-

42 L'iscrizione a cui faceva riferimento Berzeviczy, dando alla Cattedrale di Napoli l'intitolazione popolare a san Gennaro («Noi vediamo ancora la tomba dello sciagurato Andrea nel Duomo di San Gennaro e l'iscrizione rammenta anche il crimine della sua moglie infida») era quella che ancora si legge incisa sulla fronte di uno smembrato sarcofago marmoreo cinquecentesco, fatto realizzare da Francesco Capece Minutolo, che così recita, secondo i criteri illustrati *supra*, nota 32: «Andreæ Caroli Uberti Pannoniæ regis filius/Neapolitanorum regi/



17 Tino di Camaino, monumento funebre di Maria d'Ungheria (m. 1323), part. dell'epigrafe. Napoli, chiesa di Santa Maria Donna-regina Vecchia (foto Bibliotheca Hertziana/Marco Pedicini)

mento che è nella chiesa di Santa Maria di Donna Regina. Estinta la dinastia nazionale [ungherese], gli Angioini fecero valere subito le loro ragioni come discendenti della regina Maria. Già Carlo Martello si attribuisce il titolo di re d'Ungheria, ma solo suo figlio Carlo Roberto riesce a prender possesso del trono degli Arpad e rialza l'autorità regia nel reame e dinanzi all'estero. L'importanza del suo regno fu tuttavia superata da quella di suo figlio, Luigi il Grande, che inaugurò l'epoca forse più splendida della storia d'Ungheria, quando la corona ungherese e la corona polacca ornavano la testa dello stesso re, il cui impero si stendeva dall'Adriatico al Mar Nero e dai Balcani al Brandeburgo e alla Lituania. Poiché il fratello minore di Luigi, Andrea, re di Napoli, fu ucciso colla consapevolezza di sua moglie Giovanna, Luigi condusse un esercito vigoroso a Napoli per vendicare gli assassini di Andrea e percorse quattro volte l'Italia per far valere i suoi vasti disegni politici».

Ioannæ uxoris dolo et laqueo necato / Ursi Minutuli pietate hic recondito / ne regis corpus insepultum sepultumve facinus / posteris remaneret. / Franciscus Berardi filius Capycius / sepulchrum titulum nomenque / posuit / mortuo annorum XIX / MCCCXXXV / XIV Kalendis Octobris». Nell'area della Cattedrale si conserva anche un'altra iscrizione, ordinata nel 1733 dall'arcivescovo Francesco Pignatelli. Su entrambe le epigrafi e i loro spostamenti: Lucherini 2015a.

Su questa stessa linea, il sesto centenario della nascita di Ludovico il Grande, caduto il 5 marzo 1926, offrì un'altra straordinaria opportunità per insistere sulle radici medievali delle relazioni tra l'Ungheria e l'Italia. Il 19 marzo di quell'anno, presso l'Accademia delle Scienze a Budapest, alla presenza del conte Durini, di Jan Zygmunt Michałowski (ministro plenipotenziario di Polonia), e dei rappresentanti dei ministeri ungheresi degli Affari Esteri, dell'Educazione e della Guerra, Berzeviczy tenne un lungo discorso, «spesso interrotto da caldi applausi», nel quale, dopo aver esaltato la figura di Ludovico, fulgido esempio di eroismo e ardimento, celebrò ancora una volta l'origine napoletana del sovrano:

«Lodovico il Grande, figlio di Carlo Roberto e nipote di Carlo Martello, deriva dalla schiatta napoletana degli Angioini, è il nobile rampollo di una dinastia divenuta schiettamente italiana: fu pertanto l'Italia che ce lo diede, l'Italia, colla quale mantenne stretti rapporti durante tutto il suo lungo regno soggiornandovi a lungo ripetutamente. [...] Già il matrimonio concluso fra la figlia di Stefano V della stirpe degli Arpad, quella venerata regina Maria, col principe ereditario di Napoli, e quell'altro del principe ereditario ungherese con Isabella di Angiò, strinse un doppio legame fra le case regnanti dell'Ungheria e di Napoli e designava per così dire la casa di Angiò a succedere all'estinta dinastia degli Arpad. Già Carlo Martello assunse il titolo di re d'Ungheria, Caroberto lo divenne in realtà e suo figlio Lodovico fondò l'epoca forse più splendida della storia dell'Ungheria. Quel gran re ci appare come un lucente raggio che emanò dal genio d'Italia, per rischiare la storia medievale dell'Europa transalpina».

Come già in precedenza («A Napoli [...] incontriamo qua e là l'arme dell'Ungheria e nell'iscrizione il titolo del re d'Ungheria»), nel ribadire che l'Ungheria aveva vissuto con Ludovico il Grande «l'epoca [forse] più splendida» della sua storia, Berzeviczy rievocò le tombe reali napoletane: «In numerosi monumenti delle chiese napoletane ho visto lo stemma dell'Ungheria: ricordi di quell'epoca quando la nostra sorte e quella di Napoli produsse stretti rapporti, l'epoca i cui gloriosi ricordi rinnoviamo colla festa presente»⁴³. Negli anni Venti, mentre quelle tombe aiutavano a esemplificare la natura storica del legame tra le due nazioni, la sepoltura della regina Maria si trovava innalzata su un basamento marmoreo nel comunichino delle monache (fig. 18), accanto al presbiterio della chiesa detta di

43 *Bollettino* 1926, pp. 187, 189 e 190 per le citazioni.

44 Su questo vano e la sua decorazione: Grandolfo 2014.

45 Genovese 1993; Casiello 1983; Genovese 2004; Venditti 2004.

46 Trascrivo l'iscrizione secondo i criteri illustrati *supra*, nota 32: «Deo Optimo Maximo/ corpus Mariæ Hierusalem Siciliæ et Hungariæ regina/ Stephani IV Pannonici filiæ et Caroli II Andegavensis uxoris/ quæ huic cœnobio iam tum ab exeunte octavo sæculo/ Constantino et Irene imperantibus extracto/ ac sacrarum virginum ex familiis antiquitate opibus gloriaque amplissimis/ perpetua frequentia celebrato/ instaurando amplificandoque regalem munificentiam contulit/ cum in antiqua ecclesia ab usque anno MCCCXXIII pœne latitans iacuisset/ in augustiorem patentioreque locum/ pro munificentissimæ ac religiosissimæ principis maiestate/ proque animi sui amplitudine/ Eleonora Gonzaga abbatissa monialesque/ transferendum curarunt/ anno Domini MDCCXXVII». La base, «sproporzionata» rispetto all'ampiezza della tomba, come ebbe a dire Gino Chierici, è ancora visibile nell'antico comunichino, ora parte del percorso di visita del Museo Diocesano di Napoli. Nelle foto anteriori al restauro si vedono due scudi con le insegne della regina affiancare il monumento. L'idea di trasferire la tomba doveva essere già stata formulata verso la fine dei lavori di ornamentazione della nuova chiesa, negli ultimi anni del Seicento. Ne fa fede Carlo Celano, che così scrisse: «Volle [*scilicet* la regina] essere in detto luogo sepolta, dove vissuto aveva doppo la morte di Carlo suo marito, et il sepolcro si conserva dentro, in una parte della vecchia chiesa, dove è la seguente iscrizione, sotto della sua statua [segue iscrizione]. E le signore monache penzano e disegnano di trasferirlo nella nuova chiesa» (Celano [1692] 2009, p. 83).



18 Tino di Camaino, monumento funebre di Maria d'Ungheria (m. 1323). Napoli, chiesa di Donnaregina Nuova, comunicino delle monache prima del 1933 (Fototeca della Direzione regionale Musei Campania)

Donnaregina Nuova⁴⁴. Questa chiesa barocca era stata progettata nel primo Seicento seguendo un orientamento inverso rispetto alla chiesa angioina, con il nuovo coro incurvato nell'abside poligonale gotica⁴⁵. Un'epigrafe ancora leggibile sulla fronte del basamento testimonia il trasferimento del *corpus* della regina, promosso nel 1727 dalla badessa Eleonora Gonzaga e dalle monache sotto il suo governo, dall'antica sede in cui giaceva nascosto «in augustiorem patentioreque locum»⁴⁶. Nei diversificati procedimenti di modificazione o rifacimento delle tombe reali medievali di cui le chiese di Napoli furono teatro nel corso dell'Età moderna, la *pietas* verso le spoglie dei morti e la volontà di rendere omaggio agli individui inumati in quelle tombe si erano di frequente intrecciate ai desideri auto-elogiativi dei promotori⁴⁷. La desolazione nella quale a inizio del Novecento versava il complesso conventuale di Donnaregina, a séguito delle soppressioni ottocentesche degli ordini monastici, aveva reso però inadeguato e difficilmente accessibile, in un processo ricorrente di abbandono e recupero, lo spazio in origine riccamente decorato in cui l'imponente struttura funeraria era stata spostata nel Settecento proprio per sottrarla all'isolamento provocato dall'edificazione della nuova chiesa.

Con la volontà di preservare quel che restava del patrimonio architettonico medievale da una rovina sempre più incalzante⁴⁸, nel 1928 iniziarono i restauri di Donnaregina⁴⁹, diretti dall'architetto Gino Chierici (1877–1961), allo-

ra a capo della Sovrintendenza all'Arte Medioevale e Moderna della Campania⁵⁰. La progettata ricostruzione dell'abside della chiesa antica e del presbiterio di quella barocca, con l'audace spostamento dell'affresco di Francesco Solimena dipinto sul muro di separazione tra i due corpi di fabbrica⁵¹, portarono con sé l'esigenza di riflettere anche sulla sistemazione della tomba della fondatrice, sollecitando l'interesse dei maggiori esponenti della cultura ungherese a ridosso del trattato bilaterale firmato a Roma nel 1927. Basti leggere le parole con cui, il 25

47 Dagli studi che finora ho condotto su questo tema ho potuto dedurre distinte modalità di trattamento moderno delle tombe monumentali angioine trecentesche, in debito sia con le circostanze storiche, sia con le attese dei responsabili (Lucherini 2018a, con la bibliografia precedente): a. smantellamento delle strutture a baldacchino e riaccorpamento di alcuni pezzi in una nuova disposizione, accantonamento dei pezzi non riutilizzati, distruzione, ricostruzione sotto altre forme (caso delle tombe reali della Cattedrale, che a loro volta costituivano un rifacimento trecentesco di tombe duecentesche); b. distruzione o perdita della sepoltura originaria, realizzazione di una nuova tomba con epigrafe commemorativa del defunto e celebrativa del committente o dei suoi antenati, esecuzione di una nuova epigrafe a quasi due secoli di distanza (caso della tomba di Andrea d'Ungheria); c. conservazione delle strutture, loro inserimento in un nuovo allestimento spaziale e liturgico sostitutivo di quello medievale (caso delle tombe reali in Santa Chiara); d. smantellamento progressivo delle strutture, spostamento dalla sede originaria, musealizzazione ottocentesca dei pezzi superstiti sulle pareti della stessa chiesa (caso delle tombe principesche in San Domenico).

48 Picone 2005. Sui restauri alle chiese dell'Incoronata e di San Lorenzo: Chierici 1929–1930a; Chierici 1929–1930b.

49 Chierici 1934.

50 Sull'attività di Chierici: De Angelis d'Ossat 1961; *Studi in memoria* 1965; Galli 1989; Amore 2011; *Gino Chierici* 2014; Crova 2018.

51 Il filmato, del 2 dicembre 1932, dal titolo «Napoli. Il trasporto dell'affresco del Solimena nel nuovo coro della chiesa di Santa Maria Donna Regina» (Archivio Storico Luce, codice B017303), consente di capire come si realizzò quello spostamento, spiegato e illustrato dettagliatamente in Chierici 1933a. Si veda anche Chierici 1934, pp. 128–129.

novembre 1928, Berzeviczy riandò con la memoria al suo recentissimo soggiorno napoletano, alla fine di una conferenza tenuta per la Società Mattia Corvino da Alessandro Cutolo, direttore dell'Archivio Comunale di Napoli («in veste ufficiale di delegato dell'Ente Nazionale L'Italica, costituito per la diffusione della cultura italiana all'estero»)⁵². A inizio novembre, infatti, Berzeviczy era stato invitato dall'Accademia Pontaniana, di cui era divenuto socio corrispondente nel 1926 su proposta di Benedetto Croce⁵³, a pronunciare una conferenza, nell'Aula De Sanctis dell'università napoletana, sui «Rapporti storici tra Napoli e l'Ungheria nell'epoca degli Aragonesi (1442–1501)»⁵⁴. L'accoglienza aveva previsto visite ai monumenti cittadini e un ricevimento all'Hotel Excelsior, dove l'eminente studioso aveva palesato con emozione i suoi sentimenti per una città «magica», «incantevole», «fonte di indicibili delizie spirituali»⁵⁵. In quella circostanza, come nei suoi precedenti soggiorni⁵⁶, si era recato sulla sepoltura di Maria d'Ungheria⁵⁷:

52 *Bollettino* 1929, pp. 277–278.

53 Nell'Archivio della Fondazione Biblioteca Benedetto Croce a Napoli si conservano 20 lettere di Berzeviczy a Croce (e un biglietto da visita), datate dal 22 maggio 1904 al 18 agosto 1931: AFBBC, cor 80–82, 89–92, 103–105, 117–119, 157–159, 162, 164, 2572, doc. 350, 2573 (colgo l'occasione di ringraziare Piero Craveri, presidente della Fondazione, e la dottoressa Teresa Leo per la gentilezza con cui hanno facilitato le mie ricerche). Berzeviczy gli scrisse a proposito dei suoi studi, gli chiese di aiutarlo a procurarsi una riproduzione della Tavola Strozzi, lo avvisò quando stava per recarsi a Napoli, gli espresse la sua sofferenza per le disposizioni dei trattati di pace nei confronti dell'Ungheria. Tra le pubblicazioni donate a Croce recano la dedica autografa di Berzeviczy gli opuscoli *Voyageurs hongrois en Italie dans la première moitié du dernier siècle* del 1905, *Les Fiançailles successives de Béatrice d'Aragon* del 1909, *Les Tristes reines de la maison d'Aragon* del 1910, e le copie in ungherese e in francese del libro su Beatrice d'Ungheria. Nei *Taccuini*, alla data 13 aprile 1921, Croce, allora ministro della Pubblica Istruzione, registrò: «Partenza per Roma. Sono giunto alle 13. Al ministero dalle 16 alle 20.30. La sera, assistito a una conferenza di Berzeviczy» (Croce 1987, vol. 2, p. 219). Berzeviczy lo aveva avvertito con un telegramma (ASSR, Benedetto Croce, 1.44). Il resoconto della conferenza, «Re Mattia e i principi italiani del Rinascimento», che si tenne nella Sala dell'Associazione della Stampa Periodica Italiana a Piazza Colonna, può leggersi in un breve articolo che apparve sul *Caffaro* del 16 aprile 1921 «Per l'amicizia italo-ungherese. Una conferenza di Alberto Berzeviczy. L'azione della Società Mattia Corvino» (AFBBC, doc. 350; ASSR, Benedetto Croce, 2.16.350). Tra il pubblico vi era non solo Croce, ma anche Arduino Colasanti, direttore generale delle Antichità e Belle Arti (1919–1928), e il conte József Somsich de Saárd, già ministro degli Affari Esteri (1919–1920) e allora ambasciatore presso la Santa Sede. L'autore dell'articolo segnalò le celebrazioni dantesche che si sarebbero tenute lì a poco in Ungheria e il conio della medaglia raffigurante l'incontro di Dante con Carlo Martello (*supra*, nota 27). Nel «Rapporto sull'attività svolta dalla Mattia Corvino nel suo primo decennio di vita, presentato nella seduta commemorativa del 2 maggio 1930», si ricordò che Berzeviczy era stato accompagnato a Roma dai due segretari di *Corvina*, Tibor Gerevich e Luigi Zambra, che si valsero di quel soggiorno per prendere contatti con i ministeri degli Esteri e dell'Educazione Nazionale, con la Direzione generale delle Antichità e Belle Arti, e con l'Istituto per l'Europa Orientale (*Bollettino* 1930, pp. 270–271).

54 In una lettera del 17 luglio 1926 Berzeviczy aveva già proposto a Croce di tenere una conferenza su questo tema: «Eccellenza, Stimatissimo Amico, sono stato sorpreso e commosso dall'onorificenza impartitami sulla Sua proposta dall'Accademia Pontaniana per l'elezione in socio corrispondente. Da Venezia, ove mi tratteneva nel maggio, ho mandato i miei ringraziamenti al segretario generale. Mi preme d'esprimerLe, Eccellenza e Stimatissimo Amico, la mia profonda gratitudine per il gentile e obbligante pensiero di aver proposto la mia elezione con la piena autorità del presidente. Poiché gli statuti dispongono che ogni socio ha il diritto di leggere nell'Accademia, forse non trasgredirò la modestia dovuta, se La prego, Signor Presidente, di comunicarmi se io potessi annunciare una conferenza per l'anno futuro, una conferenza riferentesi ai rapporti storici fra Napoli e l'Ungheria?» (AFBBC, cor 162).

55 «Sono profondamente commosso delle onoranze che la nobile città di Napoli tributa inaspettatamente, forse non meritatamente a me. Venuto qui per soddisfare a un mio debito verso l'Accademia Pontaniana, a me che mi sento sempre più debitore verso questa vostra magica città, che fu per me – nei miei viaggi passati – fonte di indicibili delizie spirituali, alle quali vuole aggiungere ora attenzioni e onoranze veramente memorabili per la mia modesta persona. Venni a Napoli la prima volta trentotto anni fa, e l'impressione che ne riportai è sempre viva nel mio cuore. Un vieto proverbio dice: Vedere Napoli e poi morire! Ma si dovrebbe

«Visitai anche questa volta, come ogni qualvolta vengo a Napoli, la chiesa di Santa Maria di Donna Regina e quindi anche il monumento sepolcrale della regina Maria, discendente dei nostri gloriosi re arpadiani e progenitrice di quegli Angioini che, forti di questa discendenza, occuparono poi il trono d'Ungheria. Questo monumento sepolcrale, esempio rimarchevole di quello stile mezzo-gotico che caratterizza la scultura sepolcrale dell'epoca degli Angioini, è collocato oggi in una cappella laterale scura e quasi inaccessibile, non degna né della regina né del suo monumento. Autorità competenti mi hanno assicurato che la tomba della regina verrà trasportata quanto prima nella chiesa stessa e sistemata in degno posto. Questa sistemazione significherà senza dubbio un atto di reverente omaggio alla memoria di una buona e nobile regina che venuta dall'Ungheria, divenne genitrice di re i quali fecero valere il genio italiano sul suolo ungherese».

Il passo consente di comprendere bene il ruolo che, in Ungheria come in Italia, si assegnò alla tomba della regina nel quadro della diplomazia culturale post-bellica. Parlano in tal senso diversi elementi: il riferimento formale alle «autorità competenti», le rassicurazioni che queste (nella persona di Chierici?) avevano rivolto a Berzeviczy a proposito di una nuova collocazione del monumento, la necessità che le spoglie della sovrana e la sua sepoltura recuperassero la dignità loro dovuta⁵⁸, o ancora il «reverente omaggio» da prestare a una regina i cui discendenti (i re Carlo Roberto e Ludovico il Grande) avevano fatto valere «il

dire piuttosto: Vedere Napoli, e poi vivere . . . per ritornarvi! Sì, perché a Napoli noi sentiamo, più intensamente che in qualsiasi altro luogo, che la vita merita di essere vissuta. Ed ecco che la Provvidenza ha voluto concedermi una vita lunga abbastanza e permettermi di ritornare cinque volte in questa vostra città incantevole . . . e ancor sempre non voglio credere di esservi venuto l'ultima volta. Ma la mia gratitudine verso Napoli non deriva solamente dai piaceri che sono concessi al semplice turista; ché dai monumenti e dalle ricche collezioni di questo centro dell'Italia meridionale io ricavai insegnamenti, esperienze che sotto molti rapporti furono decisive per i miei studi e per le mie ricerche» (*Bollettino* 1929, p. 290). In relazione all'anno sociale 1928–1929 della Società Mattia Corvino, si ricordò che «invitato dall'Accademia Pontaniana, di cui è membro corrispondente, il nostro presidente si recò a Napoli, accompagnato dal segretario, professor Luigi Zambra, e tenne il 4 novembre 1928 nell'Aula De Sanctis di quella Regia Università una lettura sui «Rapporti storici tra Napoli e l'Ungheria nell'epoca degli Aragonesi (1442–1501)». [...] Per la visita di Sua Eccellenza Berzeviczy, il consocio commendatore Alessandro Cutolo, direttore dell'Archivio Storico del Comune di Napoli, d'accordo con il Regio Console Onorario d'Ungheria, commendatore Rodolfo Lezzi, e colle autorità governative e comunali, organizzò tutta una serie di festeggiamenti che riuscirono in tutto degni degli organizzatori e dell'ospite» (*Bollettino* 1930, p. 279). La conferenza, uscita nel 58° volume degli *Atti dell'Accademia Pontaniana*, fu pubblicata anche in forma di estratto (Berzeviczy 1928).

56 La tomba di Maria d'Ungheria è ricordata di sovente da Berzeviczy. Si legga, ad esempio, quanto scriveva, nel settimo fascicolo di *Corvina* (1924), nel commemorare il principe Gaetano Caracciolo di Castagneto (1879–1923), ministro d'Italia in Ungheria, già vicepresidente della Società Mattia Corvino: «La lontana Napoli lo generò come rampollo d'una stirpe il cui nome è giunto da secoli alla città partenopea. La bella Napoli, la Napoli nobilissima fu la sua culla, ed egli già fanciullo avrà preso certamente interesse per le reminiscenze della storia dell'Ungheria profuse tanto riccamente nella sua città natale. Là ritroviamo nelle varie chiese antiche tombe che portano gli stemmi dei sovrani d'Ungheria, la splendida tomba della regina Maria della stirpe di Arpad, tombe degli Angioini procedenti da Napoli e fondatori d'una epoca gloriosa dell'Ungheria, la tomba della vedova di Mattia Corvino, sua cooperatrice nel trapiantare la cultura del rinascimento italiano nella nostra patria» (Berzeviczy 1924, p. 6). Mi chiedo se anche Klebelsberg fosse entrato in Donnaregina durante la sua missione del 1927, che prevede una visita nella «capitale» del *Regnum Siciliæ* angioino e catalano-aragonese.

57 *Bollettino* 1929, pp. 288–290.

58 Malgrado lo stato di abbandono e una serie di danni ad alcune sezioni decorative, il monumento si era conservato pressoché integro, in doloroso contrasto con lo scempio che il tempo aveva perpetrato sulle sepolture dei sovrani angioini d'Ungheria. Sui frammenti ora superstiti di quelle sepolture e le ipotesi di ricostruzione delle strutture originarie: Varga/Lóvey 1990–1992; Lóvey 2011.

genio italiano sul suolo ungherese». Nell'ascoltare queste dichiarazioni, in quel novembre del 1928 a Budapest, il commendatore Cutolo, «per incarico del professore Chierici», annunciò che «il governo nazionale ha quasi ultimati i restauri della chiesa trecentesca di Donna Regina», manifestando il desiderio che rappresentanti ungheresi presenziassero nel successivo ottobre alla definitiva collocazione della tomba reale. La chiesa e il convento di Donnaregina, però, erano stati consegnati a Chierici soltanto un anno prima, nel novembre del 1927, e il trasferimento della sepoltura non ebbe luogo che nel corso del 1934. Chiamare in causa pubblicamente il governo italiano fu un espediente retorico a beneficio degli ungheresi presenti alla conferenza, come lo sarà più avanti per gli italiani⁵⁹, perché i restauri furono per intero pagati dal Banco di Napoli, senza alcun intervento finanziario del Ministero della Pubblica Istruzione, a cui pure Chierici rese conto delle sue decisioni⁶⁰.

Lo spostamento della tomba della regina Maria, inoltre, era da affidarsi a uno specialista e le parti danneggiate dovevano essere sottoposte a restauro. Dai materiali custoditi nell'Archivio Documentario della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli veniamo a sapere che il 5 novembre 1933 Chierici si rivolse al Ministero dell'Educazione Nazionale, chiedendo un «unico contributo» per il restauro di Donnaregina, cioè che un operaio dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze smontasse e ricollocasse il monumento⁶¹. Il successivo 13 novembre, la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, accettando la richiesta, pregò il direttore dell'Opificio, Amedeo Orlandi,

59 È sufficiente leggere i resoconti dei quotidiani sull'inaugurazione della chiesa: *infra*, note 67 e 89.

60 Il Ministero della Pubblica Istruzione (sostituito da Mussolini nel 1929 con il Ministero dell'Educazione Nazionale) autorizzò Chierici a prendere in consegna la chiesa e il convento di Donnaregina dal Comune di Napoli il 15 novembre 1927. Il giorno prima Chierici, deprecando «lo stato indecoroso nel quale furono sempre lasciati dal Municipio di Napoli la chiesa di Donnaregina e gli avanzi più importanti del convento di San Lorenzo», aveva comunicato, con pratica «urgentissima», che «l'atto di consegna deve stipularsi in questi giorni, prima cioè che un nuovo mutamento del Commissario del Comune faccia naufragare l'accordo con tanta fatica raggiunto» (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 9710). Il 16 novembre, Chierici scrisse a Giuseppe Frignani, direttore del Banco di Napoli, per sollecitare il suo aiuto, poiché in quel momento il governo italiano non poteva fare «quanto vorrebbe in difesa del nostro patrimonio artistico» (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 9777). Il finanziamento integrale da parte del Banco di Napoli si desume non solo dalla documentazione d'archivio, ma anche dalle dichiarazioni a stampa di Chierici («Questo restauro fu cominciato e si condusse per iniziativa e a spese del Banco di Napoli»: Chierici 1933a, p. 565). Il progetto di restauro fu preso in esame dalla Giunta del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti il 3 ottobre 1928, che decise di inviare a Napoli Gustavo Giovannoni per un'ispezione, dal momento che «nell'esaminare la proposta per la ricostituzione dell'abside poligonale dell'antica chiesa di Santa Maria Donnaregina in Napoli, [la Giunta] ha rilevato che se da un lato si tratta di ricostruire, sopra elementi di non dubbia autenticità, la parte più importante di quell'edificio gotico, dall'altra si dovrebbe distruggere o notevolmente ridurre le fabbriche absidali della nuova chiesa di Donnaregina, fra cui un grazioso ambiente barocco decorato, proprio nella parte da demolire, da un affresco del Solimena» (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 9494, 27 ottobre 1928). Su Chierici e Giovannoni: Carillo 2007. Su Giovannoni: *Gustavo Giovannoni* 2019.

61 «Com'è noto a codesto Ministero, questa Soprintendenza da qualche anno lavora attorno al restauro della chiesa di Santa Maria Donnaregina a Napoli, uno dei monumenti più singolari dell'architettura trecentesca, noto universalmente per il magnifico ciclo di preziosi affreschi che ne adornano le pareti. Tale restauro viene eseguito a totale opera carico del Banco di Napoli, il quale a tutt'oggi ha già erogato oltre novecentomila lire e a opera compiuta spenderà avrà speso più di un milione per arricchire il patrimonio artistico della nazione di un gioiello d'arte di altissimo valore. Per completare il ripristino bisogna restituire alla chiesa la tomba di Maria della fondatrice, la regina Maria d'Ungheria, tomba che nel secolo XVII [sic] fu trasportata nella sacrestia della nuova chiesa di Donnaregina. Questa tomba è la prima eseguita da Tino di Camaino a Napoli e rappresenta l'archetipo dei monumenti sepolcrali angioini che ornano le chiese di Santa Chiara e di San Pietro Giovanni a Carbonara a Napoli, e degli altri monumenti coevi della Campania. Ora questa Soprintendenza domanda a codesto Ministero che per eseguire il difficile

dini, di provvedere⁶²; due giorni dopo, Orlandini informò Chierici che avrebbe inviato il sottocapo tecnico Augusto Santoni⁶³. Il 20 novembre, con un biglietto urgente di servizio, la Direzione Generale comunicò a Chierici che Santoni sarebbe arrivato a Napoli quel giorno stesso⁶⁴. La cartella dell'Archivio Storico dell'Opificio delle Pietre Dure dal titolo «Trasporto e collocazione al proprio posto del monumento alla Regina d'Ungheria» contiene la corrispondenza relativa a quest'intervento, che integra quella napoletana più consistente per entità. Santoni lavorò a Donnaregina fino al 28 febbraio 1934; nel periodo di smontaggio, che durò circa un mese, inviò all'Opificio «lucidi e calchi necessari perché si provvedesse a rifare le parti mancanti tanto dei mosaici di pasta vitrea, quanto dei pezzi di marmo». Due fogli di carta dattiloscritti del medesimo dossier fiorentino, privi di intestazione tipografica, attestano i principali interventi svolti da Santoni e dall'Opificio: l'inserimento di «molte zone di mosaici», il rifacimento di «due ricorsi con gattoni ai timpani laterali, i quali un tempo furono eseguiti in legno», il consolidamento di diverse parti⁶⁵. La maggiore difficoltà nacque

lavoro di smontaggio e di collocamento in opera sito di così interessante opera d'arte, venga incaricato un operaio del Real Opificio delle Pietre Dure di Firenze. Sarà questo l'unico contributo ministeriale dato al restauro del tempio, piccolo come entità, ma importante come significato. Sono certo che la mia proposta verrà accolta e che l'operaio richiesto verrà mandato a Napoli nel più breve tempo possibile, giacché l'inaugurazione della chiesa è fissata per il 4 aprile p.v.» (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 9479).

62 «Per completare i lavori di restauro e di ripristino della monumentale chiesa di Santa Maria Donnaregina in Napoli, bisogna restituire alla chiesa stessa la tomba della fondatrice, regina Maria d'Ungheria, la quale tomba fu nel secolo XVII [sic] trasportata nella sacrestia della nuova chiesa di Donnaregina. Il Ministero, data la grande importanza artistica del monumento funerario, e le difficoltà che lo smontaggio e il collocamento *in situ* di esso presentano, prega la Signoria Vostra di mettere, al più presto possibile, per l'esecuzione di tale lavoro, un operatore di codesto Istituto a disposizione della Regia Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna di Napoli» (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 9779). La lettera, che riprende le parole di Chierici, gli fu inviata per conoscenza. L'architetto Orlandini era stato assunto il 10 maggio 1933, ma dal 1927 era direttore *ad interim*: Di Mucci/Mieli/Giordano 2013, p. 351.

63 «Il Ministero con lettera del 13 corrente n. 10997 ha disposto che questo Real Opificio metta a disposizione di codesta Onorevole Soprintendenza un operatore per la smontatura della tomba della Regina d'Ungheria nella sacrestia della nuova chiesa di Donnaregina e suo collocamento *in situ* nella monumentale chiesa di Santa Maria Donnaregina. In ottemperanza all'ordine dell'Onorevole Ministero, io disporrei che lunedì si rechi costà il sottocapo tecnico, signor Augusto Santoni, per eseguire il detto lavoro; ma prima di farlo partire, prego la Signoria Vostra Illustrissima di volermi cortesemente informare se i gradini del monumento sono pronti per la collocazione in opera, a evitare che il Santoni resti inoperoso» (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 9869, 15 novembre 1933).

64 ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 9969. Chierici diede conferma dell'arrivo il successivo 22 novembre.

65 «Napoli. Chiesa di Donnaregina. Monumento in marmo alla regina Maria d'Ungheria, opera di Tino di Camaino. Per incarico della Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna di Napoli, e con autorizzazione ministeriale in data 13 novembre 1933 [data aggiunta a penna], questo Opificio ha mandato sul posto un suo operatore specializzato per assumere la direzione della smontatura, contrassegnatura e restauro dei pezzi che compongono questo importante monumento che dal comunichino della chiesa seicentesca è stato smontato, trasportato e rimontato nell'antica chiesa gotica, oggi restaurata, alla parete sinistra di chi guarda l'altar maggiore. Oltre a molte zone di mosaici, rimesse nuove in diverse parti del monumento, sono da segnalarsi, fra i più importanti pezzi rifatti in marmo, due ricorsi con gattoni ai timpani laterali, i quali un tempo furono eseguiti in legno. Prima della sua rimontatura sono state consolidate varie sezioni, fatti nuovi fori per maggiore imperniatura e rimontate sopra a una zoccolatura alta circa 30 cm., come presumibilmente poteva essere quella originale. Questo lavoro ha offerto molte difficoltà, quando si pensi che tutte queste maneggiature sono state fatte a pezzi che in origine furono lavorati non dal blocco, ma con figure e risalti fatti di rapporti fermati con semplici grappe e gesso. Tutte queste difficoltà, in virtù della buona esperienza, sono state superate con lode dallo stesso Soprintendente. Il lavoro fu principiato il 20 novembre 1933 e finito il 28 febbraio 1934 [la seconda data è aggiunta a penna], e non resta che l'invio di due pezzi per la sua fermatura al posto, il che verrà fatto con l'invio e la montatura della riproduzione

proprio dal fatto che diversi pezzi del monumento erano stati assemblati con grappe e gesso, o riprodotti in legno dipinto a imitazione del marmo⁶⁶.

Mentre si procedeva allo smontaggio della tomba⁶⁷, Chierici scrisse a Berzeviczy, il 4 dicembre 1933, sentendo il dovere, così si esprime, di invitarlo all'apertura del sarcofago che appunto si stava smontando⁶⁸; parole analoghe impiegò nei

della porta in pietra arenaria che in questo Opificio si sta eseguendo per gli annessi alla stessa chiesa» (ASOPD, 02, ins. 27, senza numero di protocollo o data, con indicazione a matita Af.R7 nell'angolo superiore sinistro). Il 17 gennaio il Direttore dell'Opificio informò la Soprintendenza di Napoli di aver spedito una cassetta di 23 chili contenente mosaici (ASOPD, 02, ins. 27, numero di protocollo 366). La cassetta arrivò a destinazione solo all'inizio di febbraio, ma gli altri pezzi erano ancora in lavorazione alla fine del mese, visto che l'Opificio era in quel momento impegnato, su incarico del Comune di Firenze e della Federazione Provinciale Fascista «per la sistemazione nella cripta di Santa Croce delle salme dei caduti fascisti» (ASOPD, 02, ins. 27, numero di protocollo 1650, 28 febbraio 1934). Orlandini fece riferimento a questo incarico anche in un'altra lettera a Chierici, del 14 marzo 1934 (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 1529).

66 «Non fu facile smontare la tomba, che nella semioscurità della sala sembrava quasi intatta, mentre molti erano i pezzi rifatti con legno o con scagliola. Intere zone di tarsie cadute e scomparse le trovammo riprodotte in pittura sull'intonaco; tutte le foglie rampanti del lato destro erano di legno verniciato a finto marmo; numerosi tratti di cornice, spezzati per colpi ricevuti, apparvero ripresi col gesso; grossi arpioni di ferro, infissi nel marmo senza riguardo, trattenevano un insieme male commesso nella nuova posizione»: Chierici 1934, pp. 137–138.

67 In un articolo uscito sul giornale *Roma* il 21 dicembre 1933, dal titolo «Domani in Donnaregina si procederà alla ricognizione delle spoglie della regina Maria d'Ungheria», dove si celebrava che «Il regime fascista, attraverso la Regia Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna, ha voluto che il ripristino di questo raro complesso monumentale fosse curato nel più minuto dettaglio», si legge che «i numerosi pezzi che compongono il sepolcro sono ora tutti allineati nei vasti locali alle spalle dell'altare maggiore della chiesa settecentesca, e dopo che saranno stati ripuliti, si comincerà il montaggio a sinistra dell'abside del tempio trecentesco. Naturalmente la base, aggiunta quando nel 1727 la tomba fu portata nel comunichino, resterà al posto attuale. Intanto il sarcofago è stato già disceso ed è nel centro dello spazio dell'ex comunichino, ove si svolgerà la ricognizione delle spoglie della pia regina. Si ritiene che il lavoro di montaggio potrà durare un paio di mesi e verrà naturalmente eseguito sotto la guida di maestro Santoni». Il ritaglio di quest'articolo, probabilmente inviato a Firenze da Napoli, si trova nella cartella ASOPD, 02, ins. 27. La cassa contenente i marmi per completare la tomba della regina d'Ungheria furono spediti, insieme con la porta in arenaria della chiesa e altri mosaici, soltanto il 1° settembre 1934 e giunsero a Donnaregina circa dieci giorni dopo, in attesa dell'arrivo di Santoni per il montaggio (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 8253, 8463, 8613). Nel corso dell'estate, Chierici aveva scritto più volte a Orlandini per sollecitare la spedizione, prevedendo di inaugurare la chiesa il 28 ottobre: questa data ricorre in una lettera a Orlandini del 23 luglio, conservata in ASOPD, 02, ins. 27 (Regia Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna della Campania, numero di protocollo 7070).

68 «Napoli, 4 dicembre 1933 (anno XII). Illustre Signore, in questi giorni si sta smontando il monumento funerario di Maria d'Ungheria, moglie di Carlo II d'Angiò, per poterlo trasportare e ricollocare nella chiesa di Santa Maria Donnaregina ormai quasi completamente ripristinata. E noi coglieremo l'occasione di questo trasporto per aprire il sarcofago e riconoscere gli avanzi della regina. Poiché Ella, illustre signore, Vostra Signoria si è sempre interessato di quella [corretto: questa, e poi cancellato] preclara figlia della nobile nazione ungherese sorte di questa tomba, che era seminascosta in una buia sagrestia e che ora torna all'onore del suo originale collocamento nella nel tempio luminoso fatto erigere dalla madre di Roberto il Savio, e di Carlo Martello e di s. Lodovico da Tolosa il santo, io sento il dovere di invitare [corretto: invitarLa] V. S. ad assistere a questa cerimonia a presenziare all'apertura del sarcofago che si eseguirà verso il giorno 19 o il 20 [questa seconda data è aggiunta sopra al rigo] del corrente mese. Nella speranza che Vostra Signoria vorrà aderire al mio vivo desiderio, La prego di accogliere i miei rispettosi ossequi» (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 10494). Si tratta di una minuta a penna, indirizzata a «Sua Eccellenza Alberto de' Berzeviczy, Erzsébet körút 9.III, Budapest, Ungheria» (nell'originale mancano, però, come sempre in questi documenti napoletani, gli accenti della moderna grafia ungherese), con molte correzioni, alcune incuriosenti, come la sostituzione della frase «preclara figlia della nobile nazione ungherese» con la «sorte della tomba». L'espressione «tempio luminoso» impiegata da Chierici per alludere alla chiesa appena restaurata evoca per contrasto la precedente indegna collocazione della tomba «seminascosta in una buia sacrestia».

confronti di Tibor Gerevich (1882–1954)⁶⁹, docente di Storia dell'arte a Budapest, segretario della rivista *Corvina* fin dalla fondazione (poi direttore dopo la morte di Berzeviczy) e dal 1928 presidente dell'Accademia d'Ungheria in Roma⁷⁰. Tra il 15 e il 19 dicembre, Chierici mandò molte altre lettere di invito, in ognuna delle quali sottolineò che avrebbero partecipato alla cerimonia rappresentanti del governo ungherese: alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti⁷¹; al console d'Ungheria a Napoli, Rodolfo Lezzi⁷²; al principe di Piemonte Umberto II di Savoia⁷³; alla duchessa d'Aosta Madre, Elena d'Orléans, moglie di Emanuele Filiberto di Savoia⁷⁴, dalla cui risposta sappiamo che gli ungheresi si erano già mossi per proprio conto nell'invitare i membri della famiglia reale italiana⁷⁵. Chierici si

69 Su Gerevich: Szakács 2006; Markója 2009. Per l'Accademia d'Ungheria: *Un istituto scientifico a Roma* 1993; Molnár/Tóth 2016.

70 «Napoli, 4 dicembre 1933 (anno XII). Illustre Signore, comunico anche a Lei, come ho comunicato a Sua Eccellenza Alberto de Berzeviczy, che in questi giorni si sta smontando la tomba della Maria d'Ungheria per trasportarla nella sua sede originale, cioè in quella superba chiesa di Santa Maria Donnadregina ormai quasi costruita per volontà della pia sposa di Carlo II d'Angiò, e che oggi è quasi completamente ripristinata. E poiché approfitteremo di questo trasporto per riconoscere i resti della regina racchiusi nel prezioso sarcofago scolpito da Tino di Camaino, così vorrei che a questo riconoscimento assistesse anche Lei, cultore insigne d'arte e di storia. La ricognizione del sarcofago potrebbe avvenire verso il 19 o il 20 corrente. In attesa Spero di ricevere una Distinti saluti dal suo devotissimo» (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 10493). Si tratta di una minuta a penna, indirizzata a «Illustrissimo signor prof. Tiberio Gerevich, Attila utca 10, Budapest, Ungheria».

71 ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 10791, 15 dicembre 1933.

72 «Napoli, 16 dicembre 1933. Venerdì 22 corrente, alle ore 11, a cura di questa Soprintendenza, si procederà, all'apertura della tomba nella chiesa di Santa Maria di Donnadregina in Napoli, all'apertura della tomba della regina Maria d'Ungheria, moglie di Carlo II d'Angiò, e alla ricognizione delle spoglie mortali contenute nel sarcofago. Sarei molto grato alla Signoria Vostra se volesse Prego alla Signoria Vostra Illustrissima se volesse compiacersi di volere intervenire alla funzione. Con ossequi: Il Soprintendente. Con l'occasione sarei molto grato alla Signoria Vostra Illustrissima se volesse compiacersi di comunicare a Sua Eccellenza il Ministro Plenipotenziario presso Sua Maestà il Re d'Italia voglia di voler concedere l'onore del suo personale intervento o di un suo rappresentante. Con ossequi» (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 10849).

73 L'invito, indirizzato al Primo Aiutante di Campo del Principe di Piemonte, partì il 18 dicembre (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 10883). La risposta fu redatta il 20 dicembre 1933: «In relazione alla lettera di codesta Regia Soprintendenza numero 10883, del 18 corrente, spiaceci doverLe comunicare che manca la possibilità di promuovere l'intervento delle Loro Altezze Reali i Principi di Piemonte alla cerimonia religiosa che avrà luogo il 22 corrente, alle ore 11, nella chiesa di Santa Maria di Donnadregina, per la ricognizione delle spoglie della regina Maria d'Ungheria, stante gli impegni già assunti dagli augusti Principi. Le Loro Altezze Reali i Principi di Piemonte, ai quali non ho mancato però di riferire la sua cortese intenzione, m'incaricano di farle pervenire i loro sentiti ringraziamenti per l'invito gentile» (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 11004, 22 dicembre 1933).

74 «Napoli, 15 dicembre 1933. Nel giorno 22 corrente alle ore 11, a cura di questa Soprintendenza e con l'intervento di un rappresentante del governo ungherese, si procederà nella chiesa di Santa Maria di Donnadregina all'apertura della tomba della regina Maria d'Ungheria e alla ricognizione delle spoglie mortali contenute nel sarcofago. Sarei molto grato alla Signoria Vostra Illustrissima se volesse compiacersi di comunicare quanto sopra a Sua Altezza Reale Duchessa d'Aosta Madre e pregarla di voler concedere l'onore del suo augustissimo intervento» (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 10790). Se ne conservano due minute nella stessa cartella, una delle quali con la data corretta in 16 dicembre. Su Elena d'Orléans: Hanson 2017.

75 «Mi incombe l'obbligo di informare la Signoria Vostra Illustrissima che l'augusta Principessa fu già invitata direttamente dal Regio Console Generale di Ungheria in Napoli, al quale ha fatto rispondere, in data odierna, che, salvo eventuali impedimenti, ben volentieri interverrà alla cerimonia religiosa che avrà luogo nella chiesa di Donnadregina il giorno 22 corrente alle ore undici» (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 10938, 18 dicembre 1933). La risposta fu redatta dal conte Diego Filangieri, «Gentiluomo di Corte» della duchessa d'Aosta Madre. Il 19 dicembre, Chierici comunicò all'Alto Commissario per la Provincia di Napoli, Pietro Baratonò, che la «Legazione ungherese a Roma, informata dal Console di Napoli, ha espresso il desiderio di far assistere alle operazioni predette un suo rappresentante e non è escluso l'intervento del Ministro accreditato presso il Quirinale» (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 10821).

preoccupò di garantirsi anche l'intervento di specialisti di medicina legale, come il professore Giuseppe De Crecchio, direttore del Manicomio Giudiziario di Napoli, dove era stata istituita una sezione antropologica⁷⁶. Dal resoconto ufficiale dell'evento si evince che, oltre a Elena d'Aosta, furono presenti alla funzione il cardinale Alessio Ascalesi, arcivescovo di Napoli, il ministro plenipotenziario Carlo Senni, che era a capo dell'Ufficio Cerimoniale del Ministero degli Affari Esteri, e alti rappresentanti ungheresi in Italia come il diplomatico György Király-Lukács, primo segretario della Legazione d'Ungheria a Roma⁷⁷.

76 «Nel giorno 22 corrente, alle ore 11, con l'intervento di un rappresentante del governo ungherese e di alti personaggi, a cura di questa Soprintendenza, si procederà, nella chiesa di Santa Maria di Donnaregina, all'apertura della tomba della regina Maria d'Ungheria, moglie di Carlo II d'Angiò. Poiché in tale occasione si eseguirà anche la ricognizione delle spoglie mortali della Regina sarei molto grato alla Signoria Vostra Illustrissima se volesse compiacersi di voler portare il contributo della sua preziosa collaborazione nelle predette operazioni. Con anticipati ringraziamenti e ossequi» (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 10823). La lettera a De Crecchio è una minuta dattiloscritta, datata a penna 15 dicembre 1933, che reca come destinatario il professore Sergi (direttore dell'Istituto Italiano di Antropologia, a Roma: Montanari 2018), corretto a matita: «Prof. Comm. Giuseppe De Crecchio, Manicomio Giudiziario, Via Sant'Eframo Vecchio».

77 «L'anno millenovecentotrentatré, XII Era Fascista, il giorno ventidue del mese di dicembre, alle ore undici, in Napoli, nella chiesa di Santa Maria Donnaregina, all'augusta presenza di Sua Altezza Reale la Duchessa Elena d'Aosta, e con l'intervento di Sua Eminenza il cardinale Alessio Ascalesi, arcivescovo di Napoli, del signor George de Lukacs, incaricato di affari del Regno di Ungheria presso Sua Maestà il Re d'Italia, e dell'addetto alla Legazione ungherese, conte Gabriel Bethlen, di Sua Eccellenza il Ministro Plenipotenziario, conte Senni, capo del cerimoniale del Ministero degli Esteri, di Sua Eccellenza Baratono, commissario per la Provincia; dell'avvocato Natale Schiassi, segretario della Federazione Provinciale Fascista di Napoli, del commendatore dottor Nicola Spirito, sub-commissario del Comune, di Sua Eccellenza l'onorevole Giuseppe Frignani, direttore generale del Banco di Napoli, e del commendatore Rodolfo Lezzi, console generale di Ungheria a Napoli. Noi, professore commendatore Gino Chierici, soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna per la Campania, assistito dal commendatore Giuseppe De Crecchio, professore di Antropologia della Regia Università di Napoli, e del canonico Ignazio Napolitano, rettore della chiesa di Santa Maria Donnaregina, per ridare alla tomba della regina Maria Ungheria la sua originaria collocazione nell'antica chiesa trecentesca di Santa Maria di Donnaregina, in corso di restauro a cura della Soprintendenza dell'Arte Medioevale e Moderna per la Campania, e a spese del Banco di Napoli, abbiamo proceduto all'apertura del sarcofago, attualmente nella sagrestia della nuova chiesa di Santa Maria di Donnaregina, per eseguire la ricognizione delle spoglie mortali in esso contenute. Sollevato il coperchio, abbiamo rinvenuto lo scheletro completo che, dai caratteri somatici debitamente misurati del cranio, del bacino e delle altre ossa, si è potuto identificare come appartenente a sesso femminile. Si è constatato ancora che lo scheletro è ricoperto da un tessuto vegetale di colore bianco sporco che viene portato via a brandelli e che ricopre quasi tutta la persona, a eccezione dei piedi, i quali si presentano come mummificati. Evidentemente questi non dovettero essere ricoperti da nessuno strato protettivo. Si è notato ancora che la lunghezza dello scheletro è di metri 1.47, con cranio piccolo, avente come circonferenza millimetri 164. Sotto la mandibola, che è fissata alla rispettiva articolazione, si è osservato residuo di tessuto identico a quello descritto precedentemente e che si riporta in alto come se volesse circondare il capo. È degno di osservazione che l'arto superiore destro si mantiene ancora nella posizione di chi sta con le braccia incrociate, mentre le ossa dell'arto superiore sinistro si sono rinvenute sparse sul fondo del sarcofago. Le articolazioni delle ginocchia si presentano abbastanza ingrossate, specialmente quelle di destra. Tutto ciò dimostrerebbe che vi sia stato un processo patologico probabilmente di indole artritica. Constatato quanto è stato sopra descritto si è proceduto alla chiusura del sarcofago. Del che si è redatto il presente verbale in duplice copia. Firmato Gino Chierici, Giuseppe De Crecchio, canonico Ignazio Napolitano» (ADSABAPCN, cartella 7/148, *Verbale di ricognizione dei resti mortali della regina Maria di Ungheria contenuti nel sarcofago esistente nella nuova chiesa di Santa Maria di Donnaregina. Napoli, 22 dicembre 1933, A. XII*). Si tratta di tre pagine con una copertina recante il titolo del documento. Nella minuta dattiloscritta il nome di Lorenzo La Via, commissario straordinario per la città di Napoli, risulta cancellato e sostituito dal nome di Nicola Spirito; De Crecchio è indicato come «Luigi De Crecchio, direttore del Gabinetto antropologico presso la Regia Università di Napoli Manicomio Giudiziario di Napoli». Nella minuta breve, il conte Senni è detto «capo dell'Ufficio Protocollo al Ministero degli Esteri»; di Baratono si specifica il nome, Pietro. Un esemplare del verbale fu inviato al console Rodolfo Lezzi il 5 gennaio 1934, «con preghiera di volerlo trasmettere alla Legazione d'Ungheria presso Sua Maestà il Re d'Italia» (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 120).



19 Engelbert Dollfuss, Benito Mussolini e Gyula Gömbös a Roma, sulla copertina dell'allegato illustrato del *Pesti Napló* del 18 marzo 1934

Nello stesso anno in cui a Napoli si smontò la tomba della regina per riportarla nella sua sede originaria, arrivarono a Budapest molte opere d'arte che negli ultimi secoli erano state conservate nei territori austriaci, dando séguito alle norme sulla restituzione degli oggetti culturali sancite al Trianon nel 1920 e precisate nell'accordo austro-ungarico del 1932⁷⁸. Tra queste vi erano i due ritratti di Mattia Corvino e Beatrice d'Aragona, realizzati da Benedetto da Maiano⁷⁹, e il cosiddetto *Chronicon pictum Vindobonense* (Országos Széchényi Könyvtár, Cod. lat. 404), una cronaca dei re d'Ungheria miniata nel 1358 circa, al tempo di Ludovico il Grande, nella quale i sovrani angioini venuti da Napoli erano stati immessi nel flusso storico della monarchia ungherese di origine arpadiana come esponenti a pieno titolo della linea dinastica che, protetta da Dio, aveva debellato la tirannide e combattuto i nemici del regno⁸⁰. Di lì a poco si scoprirono fortuitamente i resti della cappella del Palazzo Reale di Esztergom, con le sue sorprendenti pitture medievali e rinascimentali di chiara impronta italiana: Gerevich, allora presidente della Commissione Nazionale per i Monumenti Storici, si rivolse a un noto restauratore italiano, Mauro Pellicoli, per intervenire sugli affreschi⁸¹. Si tratta di una serie di operazioni di tutela che, ciascuna a suo modo, fornirono sì l'occasione di una lettura in chiave identitaria del patrimonio artistico ungherese (ne è la prova l'insistenza con cui, tra gli anni

Venti e Trenta, si cercò di giustificare l'attribuzione delle miniature del *Chronicon pictum* a un artista locale contro l'ipotesi austriaca di una mano napoletana)⁸², ma con uno sguardo costantemente orientato verso la Penisola.

Le aspirazioni revisioniste erano ancora e più che mai al centro del dibattito politico nell'Ungheria dei primi anni Trenta, ma la posizione dei pezzi sulla scacchiera europea si stava lentamente trasformando. Il 17 marzo 1934, il primo ministro ungherese Gyula Gömbös, il cancelliere austriaco Engelbert Dollfuss e Mussolini firmarono a Palazzo Venezia i cosiddetti Protocolli di Roma (fig. 19),

Nell'accusarne ricezione il successivo 13 gennaio, Lezzi confermò di averlo trasmesso alla Regia Legazione d'Ungheria presso il Re d'Italia a Roma (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 305). In Ungheria, l'apertura della tomba fu descritta da Alessandro Cutolo (Cutolo 1934), che ne aveva già pubblicato un resoconto a Napoli (Cutolo 1933). Luigi Zambra così riassumeva in italiano il testo del secondo dei due articoli: «Il 22 dicembre 1933 venne aperto il sarcofago di Maria arpadiana e si presero le misure antropometriche dello scheletro reale. Lo scheletro era lungo cm 148; la scatola cranica aveva un perimetro di 48 cm. Sporgente la mascella inferiore. Estremità sottili. Mani lunghe. Patella, cm 28: segno di artrite contratta stando ginocchioni sull'umido pavimento del convento e della chiesa. Sulle ossa, avanzi della tunica francescana che aveva portato gli ultimi anni della sua vita e che non aveva voluto smettere nella tomba» (Zambra 1933–1934). Il tessuto rinvenuto intorno al capo della defunta poteva essere un soggolo analogo a quello con cui la regina fu effigiata all'interno della camera funebre del monumento.

⁷⁸ Sulla base dell'*Agreement between Austria and Hungary Concerning Certain Objects from Museum and Library Collections, with Three Protocols and Three Annexes. Venice, 27 November 1932*, l'Ungheria ricevette 36 manoscritti e più di 150 opere d'arte: Tietze 1933 (molto di parte); Huguenin-Bergemat 2010. Sull'arrivo dei pezzi a Budapest: Hoffmann 1933; Petrovics 1933.

⁷⁹ Per quest'attribuzione: Parmiggiani 2014.

⁸⁰ Lucherini 2018b.

⁸¹ Wierdl 2002; Prokopp/Vukov/Wierdl 2014; Takács/Lucherini 2018. Su Pellicoli: Rinaldi 2014; Gioli 2015. Un convegno internazionale dal titolo *Mauro Pellicoli e la cultura del restauro nel XX secolo* si è svolto a Venezia nei giorni 14–15 novembre 2018, a cura dell'Associazione Giovanni Secco Suardo.

⁸² Lucherini 2021a.

a un mese dall'incontro di Gömbös con Hitler a Berlino⁸³. A Napoli, nel frattempo, i restauri di Donnaregina erano ormai in via di completamento e la forza pervasiva esercitata dalla diplomazia culturale tornò a farsi sentire. Il 13 settembre 1934, rievocando la conversazione avuta con Berzeviczy nel 1928 (che già si era potuta desumere dalle fonti ungheresi citate più sopra), Chierici scrisse alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti per avere un parere sull'opportunità di invitare formalmente il governo ungherese all'imminente inaugurazione della chiesa⁸⁴. Alla cerimonia, che si tenne il 25 novembre 1934, parteciparono Maria José del Belgio, principessa di Piemonte, con Francesco Ercole⁸⁵, ministro dell'Educazione Nazionale, e moltissimi rappresentanti delle istituzioni. Come incaricato di affari della Legazione d'Ungheria presso il Quirinale, il diplomatico Andor Szentmiklóssy di Szentmiklós depose una corona d'alloro sulla tomba della regina, esaltando il suo fondamentale contributo storico alla salda unione dei due popoli, l'italiano e l'ungherese⁸⁶.

83 Ránki 1962; Burgwyn 1979; Burgwyn 1990; Réti 2003.

84 «Nei primi del prossimo novembre, d'accordo con le autorità cittadine, dovrebbe aver luogo l'inaugurazione dei lavori di restauro nella monumentale chiesa di Donnaregina. I lavori anzidetti, che hanno valso a riportare alla primitiva bellezza un autentico gioiello dell'architettura angioina, si son potuti compiere mercé la munificenza del Banco di Napoli, che ha erogato allo scopo suindicato più di un milione e quattrocentomila lire. La chiesa, nota a tutti gli studiosi per i suoi pregi artistici, è particolarmente cara al cuore degli ungheresi, perché fu rifatta nel secolo XIV con le elargizioni di Maria d'Ungheria, moglie di Carlo II d'Angiò e madre di Carlo Martello, e in essa si trova il sepolcro della pia regina. Di questo attaccamento all'insigne tempio cospicue personalità ungheresi hanno dato continue prove e lo scorso anno l'Incaricato di Affari accreditato presso il Quirinale volle personalmente presenziare all'apertura della tomba predetta e alla ricognizione delle spoglie mortali contenute nel sarcofago. Poiché nel 1928 Sua Eccellenza Berzeviczy [sic], ex ministro della Pubblica Istruzione, dopo di aver visto i lavori che si stavano eseguendo nella chiesa, mi assicurò che il governo del suo paese avrebbe certamente gradito l'invito di partecipare alla cerimonia inaugurale del compiuto restauro, riterrei opportuno far conoscere quanto sopra al Ministero degli Esteri, affinché decida se, data l'importanza e il significato dell'avvenimento, sia il caso di invitare ufficialmente il governo ungherese» (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 8539, 13 settembre 1934). La risposta della Direzione Generale giunse a Napoli il 15 ottobre (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 9545): «Con la lettera in data 8 corrente mese, il Ministero degli Affari Esteri ha comunicato che nulla osta da parte sua a che il real governo ungherese venga ufficialmente invitato alla cerimonia inaugurale del restauro compiuto nella chiesa in oggetto. Per pregare ora il predetto Ministero di rivolgere tale invito al real governo ungherese, occorre che la Signoria Vostra faccia conoscere il giorno preciso in cui la cerimonia potrebbe svolgersi, a Suo avviso».

85 Lo Bianco 1993.

86 Il resoconto della cerimonia può leggersi nella copia di un telegramma circolare che la sede napoletana dell'Agenzia Stefani (sul cui ruolo durante il Ventennio si legga Lepri/Arbitrio/Cultrera 1999) diramò subito dopo: «Quest'oggi, all'augusta presenza di Sua Altezza Reale la Principessa di Piemonte, con l'intervento di Sua Eccellenza Ercole, ministro dell'Educazione Nazionale, dei rappresentanti della nazione ungherese e delle autorità cittadine, ha avuto luogo l'inaugurazione della restaurata chiesa di Santa Maria Donnaregina, i cui lavori sono stati eseguiti nello spazio di sei anni dalla Soprintendenza ai Monumenti e Scavi Meridionali a totale spesa del Banco di Napoli. Erano presenti il Duca Tosti di Valminuta, presidente generale del consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, l'onorevole Frignani, direttore generale del Banco di Napoli, con il consiglio di amministrazione, una rappresentanza del corpo consolare, senatori e deputati, dame di corte, un gruppo di giornalisti esteri, le principali notabilità cittadine, e gli artisti e gli operai che hanno eseguito i restauri. Nella chiesa prestavano servizio d'onore carabinieri e vigili urbani in alta tenuta. Dinanzi alla magnifica tomba della regina Maria è stata deposta dai rappresentanti dell'Ungheria una corona d'alloro recante la scritta: <La Nazione Ungherese alla regina Maria>. Il professor Chierici con una elaborata relazione ha messo in rilievo tutto il poderoso lavoro compiuto, mercé il generoso intervento del Banco di Napoli, per restituire alla sua dignità di tempio della fede e dell'arte la chiesa fondata dalla regina Maria di Ungheria, ha indirizzato devoto omaggio al Re e al Duce, e infine ha porto un fervido ringraziamento a Sua Altezza Reale la Principessa di Piemonte e a Sua



20 L'inaugurazione della chiesa di Donnaregina restaurata sul giornale *Roma* del 26 novembre 1934

Nel discorso riportato dal giornale *Roma* (fig. 20), in un articolo intitolato «Maria di Piemonte ha ieri consacrato agli splendori dell'Era Fascista le glorie, sette volte centenarie, del Tempio di Santa Maria di Donnaregina»⁸⁷, Chierici, nell'enfatizzare che «la resurrezione di Santa Maria Donnaregina è il segno più

Eccellenza Ercole per il loro intervento alla cerimonia. Successivamente ha parlato il Ministro dell'Educazione Nazionale. Infine l'incaricato di affari della Legazione di Ungheria presso il Quirinale, Szentmiklosy de Szentmsklos [sic], ha pronunciato il seguente indirizzo: «Altezza Reale, Eccellenze, Signori, come rappresentante del real governo ungherese all'odierno atto di solenne inaugurazione, mi è grato di rendermi interprete dei suoi profondi sentimenti di gratitudine e di riconoscenza per il nobile interessamento e i rilevanti sacrifici di tutti coloro che hanno contribuito alla restituzione al suo antico splendore della venerabile chiesa di Donnaregina, offrendo così degna dimora definitiva alle spoglie della principessa Maria di Ungheria, regina di Napoli. La memoria sacra di questa principessa di sangue ungherese, che per prima nella storia dei nostri due paesi collegò con la sua vita in solida unione i nostri due popoli, sia di nuovo impulso per l'amicizia ora già così fraternamente esistente. Nel ricordare la regina Maria è doveroso rendere omaggio a coloro che con sapiente cura vollero conservare e tramandare ai nuovi secoli l'edificio e la tomba di questa regale persona. Mi sia consentito infine di esprimere anche da parte mia a Vostra Altezza Reale e alle Illustri Eccellenze i più sentiti ringraziamenti per aver onorato con la loro presenza questa solenne cerimonia». Dopo i discorsi, Sua Altezza Reale la Principessa, accompagnata dalla autorità, ha visitato il complesso monumentale della chiesa restaurata, lasciando poi il tempio fra il deferente omaggio dei presenti e le acclamazioni della folla che si era radunata nella piazza Donnaregina». Le due pagine del telegramma sono spillate con la lettera di accompagnamento inviata a Chierici il 26 novembre 1934 da Giulio Gentile, direttore della Agenzia Stefani a Napoli (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 10899). Nel ricevere il comunicato stampa, Chierici fece osservare che il nome della Soprintendenza da lui diretta non era corretto, essendoci stata una confusione con la Soprintendenza ai Monumenti e Scavi (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 10840).

87 L'occhiello recitava: «La rinascita di un altro insigne monumento napoletano»; il sommario: «Festa di popolo – Le entusiastiche accoglienze all'augusta Principessa – La grandiosa cerimonia – Il discorso di Sua Eccellenza il Ministro della Educazione Nazionale – Le vibranti e commosse parole dell'incaricato d'Affari d'Ungheria – Le note illustrative del commendatore Chierici».



21 Bálint Hóman e Cesare Maria De Vecchi in visita alla città universitaria di Roma (foto Archivio Storico Luce, cod. A00058977, 14 febbraio 1935)

alto e più eloquente della profonda rigenerazione operata dal Fascismo a Napoli», così si indirizzò alla Principessa di Piemonte⁸⁸:

«Altezza reale, lo spirito di Maria d'Ungheria, nipote e madre di santi, sarà oggi placato nel vedere la chiesa a lei cara rivivere finalmente nella purezza delle sue linee architettoniche, così come fu concepita dal grande e ignoto architetto che l'ideò. Se questo è stato possibile, lo dobbiamo soprattutto alla nuova coscienza italiana, affermatasi dopo la grande guerra condotta dal Re vittorioso, e al Duce, che vigila insonne sui destini della Patria».

Il ministro Ercole prese a sua volta la parola, elogiando l'opera del «camerata» Chierici e salutando «uno dei documenti più nobilmente significativi dei legami di solidale collaborazione onde il popolo italiano si è sentito e si sente legato nei campi della cultura e dell'arte al nobile popolo ungherese»⁸⁹.

⁸⁸ Alla cerimonia era stato invitato anche Umberto di Savoia, principe di Piemonte. La lettera fu indirizzata da Chierici, l'8 novembre 1934, al generale Melchiade Gabba, aiutante di campo: «In questo mese si dovrebbe inaugurare il compiuto restauro della chiesa di Santa Maria Donnaregina. Questo lavoro ch'è stato eseguito con fondi forniti dal Banco di Napoli è valso a ridare a uno dei monumenti più insigni della Campania la sua pristina bellezza. Alla cerimonia inaugurale hanno promesso d'intervenire tra le altre autorità Sua Eminenza il Ministro d'Ungheria accreditato presso il Quirinale e Sua Eminenza il Ministro dell'Educazione Nazionale. Se Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte volesse degnarsi di concedere alla cerimonia predetta l'onore del Suo intervento, l'avvenimento assumerebbe una particolare importanza e la presenza dell'augusto Principe sarebbe il premio più ambito alle fatiche e agli sforzi compiuti per assicurare all'importante e delicato lavoro la più completa riuscita. La cerimonia potrebbe aver luogo domenica 25 p.v. alle ore 15. Sarei pertanto vivamente grato all'Eminenza Vostra se volesse compiacersi darmi una risposta per poter definitivamente fissare la data» (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 10128). Gabba rispose che il Principe sarebbe intervenuto nella data fissata, ma quella data dovè essere spostata perché in quel giorno si tenne la visita del segretario del Partito Nazionale Fascista, Achille Starace, a Napoli, come Chierici venne a sapere alla fine di ottobre. Decidere la data per tempo era indispensabile per rivolgere ufficialmente l'invito al governo ungherese attraverso il Ministero dell'Educazione Nazionale (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 9393 e 9982).

⁸⁹ Le due pagine originali tagliate dal giornale *Roma* del 26 novembre 1934 si trovano nella cartella ASOPD, 02, ins. 27. Fu proprio Chierici a inviarle a Orlandini, come si arguisce da una lettera del 9 dicembre 1934 in cui il Direttore dell'Opificio lo ringraziava sia dell'invio del

Qualche mese dopo, il 16 febbraio 1935, Bálint Hóman, già direttore della Biblioteca Nazionale di Budapest e del Museo Nazionale Ungherese, ministro della Religione e dell'Educazione nel governo di Gömbös (1932–1936)⁹⁰, incontrò Mussolini a Roma per la firma della «Convenzione culturale Italia-Ungheria». Durante la visita, si recò sul cantiere della futura città universitaria con Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon (fig. 21), da pochi giorni nominato ministro dell'Educazione Nazionale con il compito di «bonificare» la cultura e fascistizzare la scuola italiana⁹¹, e con l'architetto Marcello Piacentini⁹². Iván Vitéz Nagy commentò su *Corvina* il testo dell'accordo, confrontandolo significativamente con il «Trattato di amicizia» del 1927⁹³:

«Fu precisamente l'Italia di Mussolini che intese, prima, la giustizia delle nostre aspirazioni nazionali; fu l'Italia di Mussolini la prima e l'unica delle nazioni ex-nemiche che firmasse con il nostro paese un patto di amicizia. Il patto di amicizia del 1927, magnifica costruzione politica e giuridica, ci appare come la naturale conseguenza dell'attività iniziata subito dopo la guerra da studiosi e artisti ungheresi e italiani, i quali miravano appunto a riprendere gli antichi legami spirituali, tradizionali nella storia dei due paesi. [...] E non dovevano passare che dieci anni da quel memorabile discorso del conte Klebelsberg, che un altro ministro ungherese della Pubblica Istruzione, l'attuale ministro professor Valentino Hóman, si recava in veste ufficiale in Italia, con numeroso e brillante seguito, al fine di regolare organicamente, nel quadro unico di una apposita convenzione culturale, i vari rapporti che nel campo della scienza, dell'arte e della letteratura si erano venuti spontaneamente formando tra i due paesi e che erano dovuti alle latenti forze dinamiche attive nella coscienza dei due popoli, non divisi ormai da nessuna barriera politica».

Nel 1938, Hóman pubblicò, nella collana «Studi e documenti» della Reale Accademia d'Italia, un rimarchevole volume su *Gli Angioini di Napoli in Ungheria*. Si trattava della traduzione dall'ungherese della corrispondente sezione della *Magyar történet* da lui già edita con Gyula Szekfű qualche anno prima⁹⁴. Per Hóman, che applicò all'esame dei fatti storici un approccio biologico che lo spinse a riconoscere nei sovrani angioini d'Ungheria il risultato di un «miglioramento della razza ottenuto con una saggia e previdente politica di matrimoni», Carlo Roberto, nipote di Maria d'Ungheria, discendente, dunque, «del sangue degli antichi re santi della stirpe», «da napoletano diventato ungherese», aveva riportato il Regno d'Ungheria

giornale, sia di essersi ricordato «di questo vecchio e dimenticato istituto, e del suo personale» (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 11184). Nell'articolo, dove non mancavano osservazioni di costume, si precisava che la Principessa di Piemonte era accompagnata dai Principi di Sulmona (cioè Livio Borghese, figlio del principe Paolo Borghese e della contessa ungherese Ilona Apponyi, e sua moglie).

⁹⁰ Sulla politica antisemita di Hóman: Braham 1981 (e l'edizione ampliata del 1996); si veda anche il volume collettivo *The Holocaust in Hungary* 2016, in particolare Romsics 2016. Su Hóman storico, da ultimo: *Történeti Átértékelés* 2011. Per un confronto con le posizioni di Klebelsberg: Ujváry 2012. Diversi studi recenti sulla controversa figura di Hóman non sono esenti da un discusso intento riabilitativo.

⁹¹ Santarelli 1991.

⁹² Tra i molti studi sull'architetto: *Marcello Piacentini* 2010; Beese 2016; *L'urbanistica a Roma* 2018; Malone 2018.

⁹³ Vitéz Nagy 1936, pp. 10–11.

⁹⁴ La traduzione fu eseguita da Luigi Zambra, direttore di *Corvina* insieme a Gerevich dal 1936, e da Rodolfo Mosca, direttore dal 1935 dell'appena fondato Istituto Italiano di Cultura a Budapest e dal 1936 titolare della cattedra di Civiltà Italiana nella capitale ungherese. Su Mosca: Petricioli 2010. Mosca aveva curato la traduzione italiana del volume di Berzeviczy su Beatrice d'Aragona, pubblicato a Milano nel 1931. Tra i suoi lavori ricordo almeno Mosca 1928.

alla «magnificenza del suo glorioso passato», imponendo un «regime dalla mano forte», un «governo assoluto»⁹⁵. Ancora nel 1938, Hóman ritornò sul valore politico dei rapporti italo-ungheresi, difendendo l'assunto che «la politica ricerca il sussidio della cultura nell'intento di rendere più stabili le relazioni fra gli stati, sottraendole, nel limite delle possibilità e delle previsioni, al mutevole variare degli interessi in gioco»⁹⁶. Negando che si trattasse di retorica e presagendo un grande destino alle due nazioni unite da una tradizione secolare, si mostrò convinto che «la nuova Ungheria, dopo la sanguinosa prova della guerra mondiale, protesa con ardente tenacia verso un migliore domani, [avesse] trovato nella nuova Italia di Benito Mussolini l'erede di quella civiltà romana, alle cui fonti si abbeverò la giovane Ungheria all'inizio della sua vita europea»⁹⁷.

Sullo sfondo di questo contesto storico-culturale, l'intera operazione che interessò il monumento funerario della regina ungherese (la ricognizione pubblica delle spoglie, lo spostamento della tomba, la cerimonia inaugurale con cui si chiuse il cantiere di restauro di Donnaregina) si venne a configurare come un tassello non di secondo piano nella trama delle relazioni internazionali teorizzate e messe in pratica nei due decenni successivi al Trianon. Quel monumento si trova ancora nel luogo in cui lo collocò Chierici⁹⁸, sulla parete d'ambito orientale della chiesa medievale⁹⁹, ma non ci sono dati dirimenti per confermare che

95 Hóman 1938a, p. 556. Sugli studi ungheresi della storia angioina rinvio anche a Lucherini 2021b.

96 Hóman 1938b, p. 109.

97 Hóman 1938b, p. 112.

98 Dopo il trasferimento, la tomba della regina continuò a essere oggetto di interesse in Ungheria. Il 3 settembre 1936, Amedeo Maiuri, sovrintendente alle Antichità della Campania e del Molise, scrisse ad Armando Venè, sovrintendente all'Arte Medioevale e Moderna della Campania, per sottoporgli una lettera che gli era giunta: «Caro Venè, ti allego una epistola ungarica latina; non ti spaventare. È la richiesta di un parroco storiografo, il quale chiede notizie sui monumenti funebri e sulla ricognizione delle salme di tre principesse ungheresi morte a Napoli. Certamente quando fu restaurata Donnaregina qualcuno dei tuoi funzionari ha dovuto presenziare alla ricognizione dei sarcofagi». La lettera era stata scritta da Dénes Szittyay, che prima di essere nominato parroco a Pilisszentlászló, era stato cappellano personale, nel castello di Alcsút, dell'arciduca Giuseppe Augusto d'Asburgo-Lorena, che proprio in quell'anno aveva sostituito Berzeviczy alla presidenza dell'Accademia delle Scienze. Szittyay, oltre a essere interessato alle sepolture di Isabella, moglie del re Ladislao IV, e di Elisabetta, figlia di Stefano V, desiderava sapere cosa si fosse trovato nel sarcofago della regina Maria. Nella minuta della risposta, redatta il 12 settembre, si ricordava la ricognizione fatta prima del trasporto della tomba e si confermava che nel sarcofago era stato rinvenuto un solo scheletro, «con caratteri somatici singolari del sesso femminile». Per le tre lettere qui citate: ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 7107, con allegata la lettera di Szittyay, e 7260. Venè, seguendo il consiglio di Maiuri, affidò il compito di redigere la risposta, che poi avrebbe inviato con la propria firma, a uno dei suoi funzionari. Nella firma «A. Parente» penso si possa riconoscere Alfredo Parente, il filosofo antifascista vicino a Croce, che dal 1931 era ispettore presso la Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna della Campania.

99 Chierici si convinse che la sepoltura non potesse esser stata destinata alla parete centrale dell'abside di Donnaregina (come ipotizzato in Bertaux 1899, p. 18): «la larghezza delle colonnette angolari dell'abside è minore di quella del monumento, e poiché questo fu eseguito per essere addossato al muro, come prova la lavorazione grezza del tergo, bisognava concludere o che fosse stata demolita la parte inferiore delle colonne per raggiungere lo spazio necessario, o che il posto fosse un altro»; sarebbe stato strano, però, che «Tino di Camaino, per qualche decina di centimetri, avesse preferito tagliare le colonne anziché ridurre di poco il mausoleo» (Chierici 1934, pp. 136–137). Per questo Chierici decise di posizionare la tomba dove tuttora la vediamo, tra le due monofore laterali, immaginando che in tal modo le monache l'avessero potuta avere «sott'occhio». Una nuova indagine su questo tema non solo dovrebbe tener conto dell'allestimento dei monumenti funerari di Carlo I, Carlo Martello e Clemenza d'Asburgo nell'abside della Cattedrale di Napoli, nel 1333 (Lucherini 2018a), o di quello di Roberto d'Angiò in Santa Chiara, dopo il 1343 (Lucherini 2011), ma dovrebbe proporre una comparazione con altri casi europei di monumenti reali posizionati alle spalle dell'altare maggiore di un luogo di culto, indipendentemente dal loro formato e dalla strutture architettoniche preesistenti.

questa sia stata la sua posizione originaria. L'idea di un riallestimento si era fatta strada a Napoli, nell'opinione pubblica, molto prima dell'inizio dei restauri¹⁰⁰, ma si ha l'impressione che nel novembre del 1928, quando lo si annunciò a Budapest, non si fosse ancora deciso in quale punto sistemare la sepoltura nell'antico sito che l'aveva ospitata al momento della sua esecuzione¹⁰¹. L'edificio che tuttora l'accoglie non è più uno spazio sacro, ma l'ala di un museo. L'effetto di spaesamento è piuttosto forte per l'attuale visitatore. Il monumento quasi galleggia in una navata che, per quanto esigua rispetto alle altre chiese angioine, appare come un grande involucro vuoto privo di qualsiasi altra funzione che non sia l'esposizione del monumento stesso (figg. 11–12). La tomba, comunque, è sopravvissuta all'abbandono e alla distruzione soltanto perché in un momento della sua storia qualcuno se ne è appropriato, riversando su di essa una serie di istanze (collettive e politiche) che hanno trasceso la mera tutela patrimoniale.

100 Ne fa fede, ad esempio, una lettera indirizzata dall'Associazione per la Tutela del Paesaggio e dei Monumenti Storici e Artistici Napoletani, il 2 novembre 1922, alla Regia Soprintendenza ai Monumenti di Napoli, nella quale si esprimeva il voto di restaurare la chiesa di Donnaregina e di riportarvi la tomba della regina Maria, collocandola «nell'abside, ove da principio sorgeva» (ADSABAPCN, cartella 7/148, numero di protocollo 3096, 8 novembre 1922).

101 Quando Chierici redasse la sua relazione alla Conferenza di Atene del 1931 (su quest'evento: Passini 2018), probabilmente non aveva ancora deciso di posizionare la tomba nella navata della chiesa. Le sue parole su questo aspetto sono abbastanza generiche: «L'église de Santa Maria Donnaregina, une des constructions du XIV^e siècle les plus singulières et les plus suggestives, réapparaît comme dans sa forme primitive et s'apprête à redevenir la châsse lumineuse de la tombe de Marie de Hongrie» (Chierici 1933b, p. 173). Ad Atene era intervenuto anche Riccardo Filangieri di Candida, con una relazione dedicata ai restauri di Castel Nuovo: Filangieri di Candida 1933. Su questi restauri, che Filangieri terminò all'inizio degli anni Quaranta (sui quali scrisse in diverse occasioni), e il loro significato per la coscienza patrimoniale della città di Napoli, si veda Galati 2017–2018, che ricostruisce le polemiche e i dibattiti intorno al cantiere di restauro attraverso i documenti dell'Archivio di Stato di Roma.

Abbreviazioni

ADSABAPCN

Archivio Documentario della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli, Napoli

AFBB

Archivio della Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, Napoli

ASOPD

Archivio Storico dell'Opificio delle Pietre Dure, Firenze

ASSR

Archivio Storico del Senato della Repubblica, Roma

DBI

Dizionario biografico degli italiani, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960 ss.

Bibliografia

Aguirre 2017

Mariana Aguirre, «From *imitazione* to *creazione*: Lionello Venturi, Medieval Art, and Fascism», *Convivium*, 4, 1 (2017), pp. 88–103.

Amore 2011

Raffaele Amore, *Gino Chierici tra teorie e prassi del restauro*, Napoli 2011 (Restauro consolidamento 8).

Balla 1929

Ignazio Balla, «La diffusione del pensiero ungherese in Italia», *Corvina*, 9, 17–18 (1929), pp. 254–261.

Balla/Borgomaneri 1931

Ignazio Balla e Aldo Borgomaneri, *Novellieri ungheresi*, Milano 1931.

Barral i Altet 2004

Xavier Barral i Altet, «Puig i Cadafalch: le *prémier art roman* entre idéologie et politique», in *Medioevo. Arte lombarda* (atti del convegno Parma 2001), a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Milano 2004, pp. 33–42.

Beese 2016

Christine Beese, *Marcello Piacentini. Moderner Städtebau in Italien*, Berlino 2016.

Bertaux 1899

Émile Bertaux, *Santa Maria di Donna-regina e l'arte senese a Napoli nel secolo XIV*, Napoli 1899.

Berzeviczy 1899

Albert Berzeviczy, *Itália. Úti rajzok és tanulmányok*, Budapest 1899.

Berzeviczy 1908

Albert Berzeviczy, *Beatrix királyné 1457–1508. Történelmi élet – és korrajz*, Budapest 1908.

Berzeviczy 1921

Albert Berzeviczy, «Discorso inaugurale», *Corvina*, 1, 1 (1921), pp. 5–12.

Berzeviczy 1924

Albert Berzeviczy, «In memoria di Gaetano Caracciolo, principe di Castagneto», *Corvina*, 4, 7 (1924), pp. 6–16.

Berzeviczy 1927

Albert Berzeviczy, «Per la verità circa la storia dell'Ungheria», *Corvina*, 7, 13–14 (1927), pp. 27–43.

Berzeviczy 1928

Albert Berzeviczy, *Rapporti storici fra Napoli e l'Ungheria nell'epoca degli Aragonesi, 1442–1501. Memoria letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 4 novembre 1928*, Napoli 1928.

Berzeviczy 1929

Albert Berzeviczy, «I rapporti storici fra Italia e Ungheria», in *L'Ungheria*, a cura di Sigismondo Batky et al., Roma 1929, pp. 5–15.

Berzeviczy 1930

Albert Berzeviczy, «Discorso del presidente della Mattia Corvino, Sua Eccellenza Alberto Berzeviczy, nella seduta commemorativa del 2 maggio 1930», *Corvina*, 10, 19–20 (1930), pp. 267–270.

Berzeviczy 1934

Albert Berzeviczy, «Luigi I il Grande, re d'Ungheria», in *Enciclopedia Italiana*, vol. 21, Roma 1934, p. 633.

Bollettino 1921

«Bollettino della Società «Mattia Corvino». I. Le feste dantesche della Società Mattia Corvino», *Corvina*, 1–2, pp. 89–94.

Bollettino 1926

«Bollettino della Società Mattia Corvino. La Mattia Corvino e il centenario di Lodovico il Grande angioino», *Corvina*, 6, 11–12 (1926), pp. 185–195.

Bollettino 1929

«Bollettino della Società Mattia Corvino», *Corvina*, 9, 17–18 (1929), pp. 277–290.

Bollettino 1930

«Bollettino della Società Mattia Corvino», *Corvina*, 10, 19–20 (1930), pp. 267–296.

Bollettino 1936

«Bollettino della Società Mattia Corvino. Sedute e solennità della Società Mattia Corvino. Anno sociale 1935–1936. Secondo semestre», *Corvina*, 16, 31 (1936), pp. 132–137.

Braham 1981

Randolph L. Braham, *The Politics of Genocide. The Holocaust in Hungary*, New York 1981.

Breccia 1980

Alfredo Breccia, «La politica estera italiana e l'Ungheria (1922–1933)», *Rivista di Studi politici internazionali*, 1 (1980), pp. 93–112.

Burgwyn 1979

James Burgwyn, *Il revisionismo fascista. La sfida di Mussolini alle grandi potenze nei Balcani e sul Danubio 1925–1933*, Milano 1979 (I fatti e le idee 430).

Burgwyn 1990

James Burgwyn, «La troika danubiana di Mussolini: Italia, Austria e Ungheria, 1927–1936», *Storia contemporanea*, 4 (1990), pp. 617–687.

Burnichioiu 2017

Ileana Burnichioiu, «Concepts Distorted by Ideologies: A View on Medieval «Romanian» Art (1945–1989)», *Convivium*, 4, 1 (2017), pp. 104–127.

- Carillo 2007**
Saverio Carillo, *Spes contra spem. Gustavo Giovannoni e Gino Chierici tra Liturgismo e Conservatorismo colto. Teorie, storiografia, metodologie, interventi*, Napoli 2007.
- Carteny 2020**
Andrea Carteny, «A favore della <grande mutilata>. La pubblicistica italiana filo-ungherese e la questione transilvana nel periodo interbellico», *Italianistica Debreceniensis*, 25 (2020), pp. 54–63.
- Casiello 1983**
Stella Casiello, «Gino Chierici e il restauro della chiesa di Santa Maria Donnaregina», *Restauro*, 12, 68–69 (1983), pp. 28–54.
- Celano (1692) 2009**
Carlo Celano, *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate (1692), Giornata prima*, a cura di Maria Luisa Ricci, revisione a cura di Federica De Rosa, Napoli 2009.
- Chierici 1929–1930a**
Gino Chierici, «Il restauro della chiesa dell'Incoronata a Napoli», *Bollettino d'Arte*, 23 (1929–1930), pp. 410–422.
- Chierici 1929–1930b**
Gino Chierici, «Il restauro della chiesa di San Lorenzo a Napoli», *Bollettino d'Arte*, 23 (1929–1930), pp. 24–39.
- Chierici 1933a**
Gino Chierici, «Il trasporto degli affreschi del Solimena in Santa Maria Donnaregina», *Bollettino d'Arte*, 26 (1932–1933), pp. 560–565.
- Chierici 1933b**
Gino Chierici, «Restauration de monuments de Campanie», *Mouseion*, 21–22 (1933), pp. 166–173.
- Chierici 1934**
Gino Chierici, *Il restauro della chiesa di Santa Maria Donnaregina a Napoli*, Napoli 1934.
- The Church of Santa Maria Donna Regina 2004**
The Church of Santa Maria Donna Regina. Art, Iconography and Patronage in Fourteenth Century Naples, a cura di Janis Elliot e Cornelia Warr, Aldershot 2004.
- Cianciolo Cosentino 2017**
Gabiella Cianciolo Cosentino, «Il Medioevo nella propaganda nazista: artigianato e architettura nel Terzo Reich», *Convivium*, 4, 1 (2017), pp. 34–51.
- Collotti/Labanca/Sala 2000**
Enzo Collotti, Nicola Labanca e Teodoro Sala, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922–1939*, Milano 2000.
- The Corvina Library 2018**
The Corvina Library and the Buda Workshop (catalogo della mostra Budapest), a cura di Edina Zsupán e Ferenc Földesi, Budapest 2018.
- Croce 1987**
Benedetto Croce, *Taccuini di lavoro, 1906–1949*, 6 voll., Napoli 1987.
- Crova 2016**
Cesare Crova, *La figura di Pietro Fedele: intellettuale, storico, politico*, Roma 2016.
- Crova 2018**
Cesare Crova, «Di alcuni interventi inediti di Gino Chierici Soprintendente all'arte medioevale e moderna della Campania (1924–1935)», in *Arte, diritto e storia. La valorizzazione del patrimonio culturale*, a cura di Olimpia Niglio e Michelangelo de Donà, Roma 2018 (Esempi di architettura 45), pp. 23–44.
- Császár 2017**
Ildikó Császár, «From Isolation to Active Foreign Policy: The Hungarian-Italian Treaty of Friendship of 1927», *West Bohemian Historical Review*, 7, 1 (2017), pp. 95–113.
- Csontos 1891**
János Csontos, «Két modenai Corvin-codex története», *Magyar Könyv-Szemle*, 16, 3–4 (1891), pp. 81–116, 232–263.
- Cutolo 1933**
Alessandro Cutolo, «Maria d'Ungheria, regina di Sicilia», *Napoli. Rivista municipale*, 59, 11–12 (1933), pp. 212–217.
- Cutolo 1934**
Alessandro Cutolo, *Magyarország Mária, Szicili a királynéja*, Budapest 1934.
- Da Ludovico d'Angiò 2017**
Da Ludovico d'Angiò a san Ludovico di Tolosa. I testi e le immagini (atti del convegno Napoli/Santa Maria Capua Vetere 2016), a cura di Teresa D'Urso, Alessandra Perriccioli e Daniele Solvi, Spoleto 2017.
- De Angelis d'Ossat 1961**
Guglielmo De Angelis d'Ossat, «Gino Chierici», *Palladio*, 11, 3–4 (1961), pp. 187–190.
- de Mérindol 1988**
Christian de Mérindol, «Entre la France, la Hongrie et Naples: les Anjou», *Staaten, Wappen, Dynastien* (atti del convegno Innsbruck 1988), *Veröffentlichungen des Innsbrucker Stadtarchivs*, 18 (1988), pp. 145–170.
- de Mérindol 2003**
Christian de Mérindol, «L'Héraldique des princes angevins», in *Les Princes angevins du XIII^e au XV^e siècle. Un destin européen*, a cura di Noël-Yves Tonnerre ed Élisabeth Verry, Rennes 2003, pp. 277–310.
- de Vajay 1967**
Szabolcs de Vajay, «L'Héraldique, image de la psychologie sociale», *Atti dell'Accademia Pontaniana*, 16 (1967), pp. 5–19.
- Deák 1942**
Francis Deák, *Hungary at the Paris Peace Conference. The Diplomatic History of the Treaty of Trianon*, New York 1942.
- Di Mucci/Mieli/Giordano 2013**
Lillina Di Mucci, Anna Mieli e Stefania Giordano, «E pluribus unum. I fondi documentari dell'antico e del moderno Opificio delle Pietre Dure», *OPD Restauro*, 25 (2013), pp. 343–362.

L'État angevin 1998

L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle (atti del convegno Roma/Napoli 1995), Roma 1998.

Filangieri di Candida 1933

Riccardo Filangieri di Candida, «Les Restaurations de <Castel Nuovo> de Naples», *Mouseion*, 21–22 (1933), pp. 159–165.

La fine della Grande Ungheria 2010

La fine della Grande Ungheria. Fra rivoluzione e reazione (1918–1920), a cura di Alberto Basciani e Roberto Ruspanti, Trieste 2010.

Fógel 1928

József Fógel, «Due codici corvini che ritornano in Ungheria», *Corvina*, 8, 15–16 (1928), pp. 86–92.

Földesi 2002 a

Ferenc Földesi, «Hieronymus (santo), *Commentarii in epistolas Sancti Pauli*», in *Nel segno del corvo. Libri e miniature della biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria 1443–1490* (catalogo della mostra Modena), a cura di Paola Di Pietro Lombardi e Milena Ricci, Modena 2002 (Il giardino delle Esperidi 16), p. 269, cat. 44.

Földesi 2002 b

Ferenc Földesi, «Iohannes Chrysostomus (santo), *Homiliæ in epistolas Sancti Pauli*», in *Nel segno del corvo. Libri e miniature della biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria 1443–1490* (catalogo della mostra Modena), a cura di Paola Di Pietro Lombardi e Milena Ricci, Modena 2002 (Il giardino delle Esperidi 16), pp. 275–276, cat. 49.

Fornaro 2004

Pasquale Fornaro, «L'Europa orientale nella storiografia e nella pubblicistica italiane tra le due guerre mondiali», in *La tentazione autoritaria. Istituzioni, politica e società nell'Europa centro-orientale tra le due guerre mondiali*, a cura di Pasquale Fornaro, Soveria Mannelli 2004, pp. 221–268.

Fraknói 1905

Vilmos Fraknói, «Mária Nápolyi királyné, magyar királyné s íremléke Nápolyban», *Archaeológiai Értesítő*, 25 (1905), pp. 385–393.

Fraknói 1906

Vilmos Fraknói, «Mária V. István király leánya, Nápolyi királyné», *Budapesti Szemle. A Magyar Tudományos Akadémia megbízásából*, 125 (1906), pp. 321–358.

Fried 2000

Ilona Fried, «Egy közép-európai sors – Balla Ignác», *Irodalomtörténet*, 31, 81 (2000), pp. 556–564.

Fried 2011

Ilona Fried, «Cultura e politica fra le due guerre: un tramite fra l'Italia e l'Ungheria. Ignazio Balla», *Italogramma*, 1 (2011), URL: [Ilona_Fried_Balla_o.pdf](#) (elte.hu) (accesso 01.04.2021).

Galasso 1992

Giuseppe Galasso, *Il Regno di Napoli*, 5 voll., Torino 1992–2007, vol. 1: Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266–1494), 1992.

Galati 2017–2018

Virgilio C. Galati, «Castelnuovo a Napoli da reggia <angioino-aragonese> a deposito di munizioni, a monumento nazionale: una questione di identità cittadina (1899–1942)», *Bollettino della Società di Studi fiorentini*, 26–27 (2017–2018), pp. 105–158.

Gali 2017

Máté Gali, *Berzeviczy Albert. A márványarcú miniszter*, Budapest 2017.

Galli 1989

Letizia Galli, *Il restauro nell'opera di Gino Chierici (1877–1961)*, Milano 1989 (Quaderni del Dipartimento di conservazione delle risorse architettoniche e ambientali 13).

Gambino 2010

Antonio Antà Gambino, «La Grande Crisi e le relazioni tra Italia e Ungheria (1931–1935)», *Storicamente*, 6 (2010), URL: [gambino_grandecrisi.pdf](#) (storicamente.org) (accesso 01.04.2021).

Genovese 1993

Rosa Anna Genovese, *La chiesa trecentesca di Donna Regina*, Napoli 1993.

Genovese 2004

Rosa Anna Genovese, «Prologue: History of the Building and Restoration of the Trecento Church», in *The Church of Santa Maria Donna Regina: Art, Iconography and Patronage in Fourteenth Century Naples*, a cura di Janis Elliot e Cornelia Warr, Aldershot 2004, pp. 13–26.

Gino Chierici 2014

Gino Chierici tra Medioevo e Liberty. Progetti, studi e restauri nei disegni della donazione Chierici, a cura di Emanuela Carpani, Siena 2014.

Gioli 2015

Antonella Gioli, «Pelliccioli, Mauro», in *DBI*, vol. 82, Roma 2015, p. 168.

Giovè Marchioli 2011

Nicoletta Giovè Marchioli, «L'impossibilità di essere autonoma. Donne e famiglia nelle fonti epigrafiche tardo-medievali», *Archeologia medievale*, 38 (2011), pp. 19–32.

Glatz 1971

Ferenc Glatz, «Historiography, Cultural Policy, and the Organization of Scholarship in Hungary in the 1920s», *Acta historica Academiae Scientiarum Hungaricae*, 17, 3–4 (1971), pp. 273–293.

Grandolfo 2014

Alessandro Grandolfo, «Patronati gentilizi e memorie funebri in Santa Maria Donnaregina Vecchia a Napoli nei secoli XIV–XVII. Il ciclo scultoreo dei Loffredo di Monteforte», *Napoli nobilissima*, 5 (2014), pp. 3–30.

Gustavo Giovannoni 2019

Gustavo Giovannoni e l'architetto integrale (atti del convegno Roma 2015), a cura di Giuseppe Bonaccorso e Francesco Moschini, Roma 2019.

Hamerli 2018 a

Petra Hamerli, «I rapporti italo-ungheresi nel contesto regionale (1927–1934)», *Rivista di studi ungheresi*, 17 (2018), pp. 247–282.

- Hamerli 2018b**
Petra Hamerli, *Magyar-olasz diplomáciai kapcsolatok és regionális hatásai (1927–1934)*, Budapest 2018.
- Hanson 2017**
Edward Hanson, *The Wandering Princess. Princess Hélène of France, Duchess of Aosta, 1871–1951*, Londra 2017.
- Hoffmann 1933**
Edith Hoffmann, «A bécsből hazakerült múkincsek kiállítása a Nemzeti Múzeumban. iii. A kéziratok», *Magyar Művészet*, 9 (1933), pp. 289–303.
- The Holocaust in Hungary 2016**
The Holocaust in Hungary. Seventy Years Later, a cura di Randolph L. Braham e András Kovács, Budapest 2016.
- Hóman 1938a**
Bálint Hóman, *Gli Angioini di Napoli in Ungheria, 1290–1403*, Roma 1938.
- Hóman 1938b**
Bálint Hóman, «I rapporti culturali italo-ungheresi nel loro significato politico», *Corvina*, 1, 2 (1938), pp. 109–113.
- Horel 2010**
Catherine Horel, «Le Rôle de la sépulture politique dans la conscience collective hongroise», in *Les Lieux de mémoire en Europe centrale*, a cura di Antoine Marès, Parigi 2009, pp. 123–130.
- Horel 2011**
Catherine Horel, «Les lieux de mémoire en Hongrie, XIX^e–XX^e siècles. Continuités et ruptures», in *Mémoire et histoire en Europe centrale et orientale*, a cura di Daniel Baric, Jacques Le Rider e Drago Roksandić, Rennes 2011, pp. 107–116.
- Horel 2014**
Catherine Horel, *L'Amiral Horthy. Régent de Hongrie, 1920–1944*, Parigi 2014.
- Horel 2016**
Catherine Horel, «Le traité de Trianon ou le deuil de la nation hongroise», in *Vaincus! Histoires de défaites. Europe XIX^e–XX^e siècles*, a cura di Corine Defrance, Catherine Horel e François-Xavier Nérard, Parigi 2016, pp. 207–228.
- Horel 2021**
Catherine Horel, *Histoire de la nation hongroise*, Parigi 2021.
- Horváth/Prokopp 2014**
Zoltán György Horváth e Mária Prokopp, *Nápoly középkori magyar emlékei – Ricordi ungheresi medievali a Napoli*, Budapest 2014.
- Huguenin-Bergenat 2010**
Yves Huguenin-Bergenat, *Kulturgüter bei Staatensukzession. Die internationalen Verträge Österreichs nach dem Zerfall der österreichisch-ungarischen Monarchie im Spiegel des aktuellen Völkerrechts*, Berlino 2010.
- Un istituto scientifico a Roma 1993**
Un istituto scientifico a Roma: l'Accademia d'Ungheria (1895–1950), a cura di Péter Sárközy e Rita Tolomeo, Cosenza 1993.
- Jakubowski 2015**
Andrzej Jakubowski, *State Succession in Cultural Property*, Oxford 2015.
- Jodi 1927**
Camilla Jodi, «Corriere delle biblioteche. I. Modena. Due codici corviniani della Biblioteca Estense, donati all'Ungheria», *La Bibliofila*, 28, 10–11 (1927), pp. 416–420.
- Kiesewetter 1999**
Andreas Kiesewetter, *Die Anfänge der Regierung König Karls II. von Anjou. (1278–1295). Das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13. Jahrhunderts*, Husum 1999.
- Kiesewetter 2008**
Andreas Kiesewetter, «Maria d'Ungheria, regina di Sicilia», in *DBI*, vol. 70, Roma 2008, pp. 218–221.
- Klebensberg 1927**
Kuno Klebensberg, «La cooperazione intellettuale tra l'Italia e l'Ungheria», *Corvina*, 7, 13–14 (1927), pp. 5–26.
- Kowalski 2001**
Wojciech Kowalski, «Repatriation of Cultural Property Following a Cession of Territory or Dissolution of Multi-national States», *Art, Antiquity and Law*, 6, 2 (2001), pp. 139–166.
- Laqua/Bouyssou 2011**
Daniel Laqua e Rachel Bouyssou, «Internationalisme ou affirmation de la nation? La coopération intellectuelle transnationale dans l'entre-deux-guerres», *Critique internationale*, 52 (2011), pp. 51–67.
- Léonard 1954**
Émile-Guillaume Léonard, *Les Angevins de Naples*, Parigi 1954.
- Lepri/Arbitrio/Cultrera 1999**
Sergio Lepri, Francesco Arbitrio e Giuseppe Cultrera, *Informazione e potere in un secolo di storia italiana: l'Agenzia Stefani da Cavour a Mussolini*, Firenze 1999 (Quaderni della Nuova Antologia 57).
- Lo Bianco 1993**
Luca Lo Bianco, «Ercole, Francesco», in *DBI*, vol. 43, Roma 1993, pp. 132–134.
- Louis the Great 1986**
Louis the Great, King of Hungary and Poland, a cura di Steven Béla Várdy, Géza Grossschmid e Leslie Domonkos, New York 1986 (East European Monographs 194).
- Lóvey 2011**
Pál Lóvey, «Über neu entdeckte Fragmente der Anjou-Grabmäler in Székesfehérvár», *Acta historiae artium Academiae Scientiarum Hungaricae*, 52 (2011), pp. 149–173.
- Lucherini 2011**
Vinni Lucherini, «Le tombe angioine nel presbiterio di Santa Chiara a Napoli e la politica funeraria di Roberto d'Angiò», in *Medioevo: i committenti* (atti del convegno Parma 2010), a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Milano 2011 (I convegni di Parma 13), pp. 477–504.
- Lucherini 2015a**
Vinni Lucherini, «Celebrare e cancellare la memoria dinastica nella Napoli angioina: le tombe del principe Andrea d'Ungheria e della regina Giovanna I», *Hortus artium medievalium*, 21 (2015), pp. 76–91.

Lucherini 2015b

Vinni Lucherini, «Il <testamento> di Maria d'Ungheria a Napoli: un esempio di acculturazione regale», in *Images and Words in Exile. Avignon and Italy during the First Half of the 14th Century (1310–1352)*, a cura di Elisa Brillì, Laura Fenelli e Gerhard Wolf, Firenze 2015, pp. 433–450.

Lucherini 2017

Vinni Lucherini, «La rivista *Corvina*. L'uso politico dell'arte medievale in Ungheria tra le due guerre mondiali», *Convivium*, 4, 1 (2017), pp. 16–33.

Lucherini 2018a

Vinni Lucherini, «La memoria monumentale dei <christianissimi> re angioini di Napoli: manipolazioni storiografiche e artistiche tra Cinque e Seicento», in *Re-thinking, Re-making, Re-living Christian Origins*, a cura di Ivan Foletti et al., Roma 2018 (I libri di Viella. Arte / Études lausannoises d'histoire de l'art 27), pp. 209–233.

Lucherini 2018b

Vinni Lucherini, «The Hungarian Illuminated Chronicle (Pls. 44–47)», in *The Art of Medieval Hungary*, a cura di Xavier Barral i Altet et al., Roma 2018 (Bibliotheca Academiae Hungariae – Roma / Studia 7), pp. 409–412.

Lucherini 2019

Vinni Lucherini, «Un contributo per la memoria sepolcrale nella Napoli angioina», in *Inedita mediævalia. Scritti in onore di Francesco Aceto*, a cura di Francesco Caglioti e Vinni Lucherini, Roma 2019 (Quaderni napoletani di storia dell'arte medievale 3), pp. 247–257.

Lucherini 2021a

Vinni Lucherini, *La Cronaca angioina dei re d'Ungheria. Uno specchio eroico e fiabesco della sovranità*, Parigi 2021.

Lucherini 2021b

Vinni Lucherini, «La Napoli angioina e le sue relazioni con il Regno d'Ungheria nella storiografia ungherese tra Ottocento e Novecento», in *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia* (atti

del convegno Napoli 2015), a cura di Roberto Delle Donne, Napoli 2021, pp. 489–519.

Macartney 1937

Carlile Aylmer Macartney, *Hungary and her Successors. The Treaty of Trianon and its Consequences (1919–1937)*, Londra 1937.

Madas 2002

Edit Madas, «La storia della Biblioteca Corviniana nell'Ungheria dell'età moderna», in *Nel segno del corvo. Libri e miniature della biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria 1443–1490* (catalogo della mostra Modena), a cura di Paola Di Pietro Lombardi e Milena Ricci, Modena 2002 (Il giardino delle Esperidi 16), pp. 233–239.

Madas 2009

Edit Madas, «La Bibliotheca Corviniana et les *corvina* <authentiques>», in *De Bibliotheca Corviniana. Matthias Corvinus, les bibliothèques princières et la genèse de l'État moderne*, a cura di Jean-François Maillar, István Monok e Donatella Nebbiai, Budapest 2009, pp. 35–78.

Malone 2018

Hannah Malone, «Marcello Piacentini: A Case of Controversial Heritage», in *Architecture as Propaganda in Twentieth-century Totalitarian Regimes. History and Heritage*, a cura di Håkan Höckerberg, Firenze 2018, pp. 59–79.

Marcello Piacentini 2010

Marcello Piacentini *architetto 1881–1960* (atti del convegno Roma 2010), a cura di Giorgio Ciucci, Simonetta Lux e Franco Purini, Roma 2012.

Markója 2009

Csilla Markója, «Gerevich Tibor görbe tükörkben», *Enigma. Művészettörténeti és művészetelméleti folyóirat*, 16, 60 (2009), pp. 5–48.

Marosfői 1999

András Mihály Marosfői, «Albert Berzeviczy (1853–1936): un protagonista di primo piano nei rapporti tra Italia ed Ungheria», *Nuova Corvina*, 12 (1999), pp. 185–195.

Matthias Corvinus 2008

Matthias Corvinus, *the King, Tradition and Renewal in the Hungarian Royal Court 1458–1490* (catalogo della mostra Budapest), Budapest 2008.

Medieval Art in Prison 2017

Medieval Art in Prison, a cura di Xavier Barral i Altet e Ivan Foletti, numero monografico di *Convivium*, 4, 1 (2017).

Michalsky 2000

Tanja Michalsky, *Memoria und Repräsentation. Die Grabmäler des Königshauses Anjou in Italien*, Göttingen 2000 (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte 157).

Michalsky 2004

Tanja Michalsky, «*Mater Serenissimi Principis: The Tomb of Maria of Hungary*», in *The Church of Santa Maria Donna Regina. Art, Iconography and Patronage in Fourteenth Century Naples*, a cura di Janis Elliot e Cornelia Warr, Aldershot 2004, pp. 61–77.

Mikó/Hapák 2008

Árpád Mikó e József Hapák, *The Corvinas of King Matthias in the National Széchényi Library*, Budapest 2008.

Mitchell 1986

John Matthew Mitchell, *International Cultural Relations*, Londra 1986.

Mittelalterbilder im Nationalsozialismus 2013

Mittelalterbilder im Nationalsozialismus, a cura di Maïke Steinbach e Bruno Reudenbach, Berlino 2013.

Molnár/Tóth 2016

Antal Molnár e Tamás Tóth, *Palazzo Falconieri Roma*, Budapest 2016.

Montanari 2018

Elisa Montanari, «Sergi, Sergio», in *DBI*, vol. 92, Roma 2018, pp. 111–113.

Mosca 1928

Rodolfo Mosca, *Problemi politici. L'Ungheria contemporanea*, con una prefazione di Arrigo Solmi, Bologna 1928.

Nagy 2017

Zsolt Nagy, *Great Expectations and Interwar Realities: Hungarian Cultural Diplomacy, 1918–1941*, Budapest et al. 2017.

Nel segno del corvo 2002

Nel segno del corvo. Libri e miniature della biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria 1443–1490 (catalogo della mostra Modena), a cura di Paola Di Pietro Lombardi e Milena Ricci, Modena 2002 (Il giardino delle Esperidi 16).

Ormos 1971

Mária Ormos, «L'opinione del conte Stefano Bethlen sui rapporti italo-ungheresi (1927–31)», *Storia contemporanea*, 2, 2 (1971), pp. 283–314.

Parigi 2019

Parigi 1919. Una prospettiva globale sulla conferenza di pace, numero monografico della *Rivista italiana di storia internazionale*, 2, 1 (2019).

Parmiggiani 2014

Paolo Parmiggiani, «Benedetto da Maiano in Ungheria: i ritratti di Mattia Corvino e di Beatrice d'Aragona a Budapest», *Prospettiva*, 153–154 (2014), pp. 2–29.

Passini 2018

Michela Passini, «La Conférence d'Athènes sur la conservation des monuments d'art et d'histoire (1931) et l'élaboration croisée de la notion de patrimoine de l'humanité», in *Le Double Voyage: Paris-Athènes (1919–1939)*, a cura di Lucile Arnoux-Farnoux e Polina Kosmadaki, Atene 2018 (Mondes méditerranéens et balkaniques 12), pp. 243–252.

Petracchi 1993

Giorgio Petracchi, «Gli studi sull'Europa orientale in Italia alla fine degli anni Venti», in *Un istituto scientifico a Roma: l'Accademia d'Ungheria (1895–1950)*, a cura di Péter Sárközy e Rita Tolomeo, Cosenza 1993, pp. 79–105.

Petricioli 2010

Marta Petricioli, «Rodolfo Mosca e l'Ungheria», in *Tradizione e modernità*

nella cultura italiana contemporanea. Italia ed Europa, a cura di Ilona Fried, Budapest 2010, pp. 5–20.

Petrovics 1933

Elek Petrovics, «A Bécsből hazakerült műkincsek kiállítása a Nemzeti Múzeumban. I. Képzőművészeti alkotások», *Magyar Művészet*, 9 (1933), pp. 258–266.

Picone 2005

Renata Picone, «Restauro a Napoli tra le due guerre: l'opera di Gino Chierici, 1924–1935», in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di Stella Casiello, Venezia 2005 (Saggi Marsilio), pp. 315–321.

Pócs 2008

Dániel Pócs, «Saint Jerome's Commentary to the Letters of Saint Paul», in *Matthias Corvinus, the King, Tradition and Renewal in the Hungarian Royal Court 1458–1490* (catalogo della mostra Budapest), Budapest 2008, pp. 474–476, cat. 11.15.

Les Princes angevins 2003

Les Princes angevins du XIII^e au XV^e siècle. Un destin européen, a cura di Noël-Yves Tonnerre e Élisabeth Verry, Rennes 2003.

Prokopp/Vukov/Wierdl 2014

Mária Prokopp, Konstantin Vukov e Zsuzsanna Wierdl, *A feltárástól az újjászületésig. Az esztergomi Királyi Várkáporna története*, Esztergom 2014.

Pulce 1991

Graziella Pulce, «De Stefani, Alessandro», in *DBI*, vol. 30, Roma 1991, pp. 436–438.

Ránki 1962

György Ránki, «Il patto tripartito di Roma e la politica estera della Germania (1934)», *Studi storici*, 3, 2 (1962), pp. 343–371.

Réti 2003

György Réti, *Hungarian-Italian Relations in the Shadow of Hitler's Germany 1933–1940*, New York 2003 (East European Monographs 625).

Rinaldi 2014

Simona Rinaldi, *Memorie al magnetofono. Mauro Pelliccioli si racconta a Roberto Longhi*, Firenze 2014 (Storia e teoria del restauro / Studi 20).

Rodriquez/Magaldi 2000

Davide Rodriquez ed Enzo Rosario Magaldi, *Italia ed Ungheria 1927–1934*, Roma 2000.

Romsics 1999

Ignác Romsics, *Bethlen István. Politikai életrajz*, Budapest 1999.

Romsics 2016

Ignác Romsics, «The Antisemitism of István Bethlen and Jewish Policy in the Horthy Era», in *The Holocaust in Hungary. Seventy Years Later*, a cura di Randolph L. Braham e András Kovács, Budapest 2016, pp. 27–36.

Romsics 2002

Ignác Romsics, *The Dismantling of Historic Hungary. The Peace Treaty of Trianon (1920)*, New York 2002 (East European Monographs 607).

Ruspanti 2018

Roberto Ruspanti, «Fascino italiano – Fascino magiaro. L'intreccio del ramificato scambio culturale italo-ungherese fra le due guerre mondiali del Novecento», in *Tra una guerra e l'altra. Incroci fra Italia e Ungheria: storia, letteratura, cultura, mondo delle idee (1921–1945)*, a cura di Roberto Ruspanti e Zoltán Turgonyi, Roma et al. 2018, pp. 23–44.

Salmi 1923

Mario Salmi, «La mostra degli oggetti d'arte e di storia restituiti dall'Austria-Ungheria», *Emporium*, 57 (1923), pp. 45–58.

Santarelli 1991

Ezio Santarelli, «De Vecchi, Cesare Maria», in *DBI*, vol. 39, Roma 1991, pp. 522–531.

Santoro 2005

Stefano Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1919–1943*, Milano 2005.

Schipa 1926

Michelangelo Schipa, *Un principe napoletano amico di Dante (Carlo martello d'Angiò)*, Napoli 1926.

Schulz 1860

Heinrich Wilhelm Schulz, *Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien von Heinrich Wilhelm Schulz, nach dem Tode des Verfassers herausgegeben von Ferdinand von Quast: Band I. mit Holzschnitten und einer Uebersichtskarte; Band II. mit Holzschnitten; Band III. mit Holzschnitten und drei genealogischen Tafeln; Band IV. Urkunden; Atlas*, Eigentum von Wilhelm K. H. Schulz, Dresda 1860.

Scultura gotica senese 2011

Scultura gotica senese 1260–1350, a cura di Roberto Bartolini et al., Torino 2011 (Itinerari e proposte 17).

Searching for a Cultural Diplomacy 2010

Searching for a Cultural Diplomacy, a cura di Jessica C. E. Gienow-Hecht e Mark C. Donfried, New York et al. 2010.

Spieß 2006

Karl-Heinz Spieß, «Europa heiratet. Kommunikation und Kulturtransfer im Kontext europäischer Königsheiraten des Spätmittelalters», *Historische Zeitschrift*, 40 (2006), pp. 435–464.

Studi in memoria 1965

Studi in memoria di Gino Chierici, a cura di Adalgisa e Pietro Borraro, Roma 1965.

Szakács 2006

Béla Zsolt Szakács, «Gerevich Tibor (1882–1954)», *Enigma. Művészettörténeti és művészetelméleti folyóirat*, 13, 47 (2006), pp. 178–204.

Takács/Lucherini 2018

Imre Takács e Vinni Lucherini, «The Chapel of the Royal Palace of Esztergom and its Late-Medieval Mural Paintings», in *The Art of Medieval Hungary*, a cura di Xavier Barral i Altet et al., Roma 2018 (Bibliotheca Academiae Hungariae. Studia 7), pp. 379–384.

Tietze 1933

Hans Tietze, «L'Accord austro-hongrois sur la répartition des collections de la maison des Habsbourg», *Mouseion*, 23–24 (1933), pp. 92–97.

Történeti Átértékelés 2011

Történeti Átértékelés. Hóman Bálint, a történész és a politikus, a cura di Gábor Ujváry, Budapest et al. 2011.

Tragbar 2009

Klaus Tragbar, «Dante und der Duce. Zu den politischen Motiven der Umgestaltung historischer Städte in der Toskana», in *Für den Faschismus bauen. Architektur und Städtebau im Italien Mussolinis*, a cura di Aram Mattioli e Gerald Steinacher, Zurigo 2009 (Kultur – Philosophie – Geschichte 7), pp. 189–210.

Tragbar 2010

Klaus Tragbar, «Das schwarze Mittelalter. Zur Umgestaltung historischer Städte in der Toskana während des Faschismus», in *Mythos Staufer. In memoriam Dankwart Leistikow. Akten der 5. Landauer Staufertagung, 1.–3. Juli 2005*, a cura di Volker Herzner e Jürgen Krüger, Spira 2010 (Veröffentlichungen der Pfälzischen Gesellschaft zur Förderung der Wissenschaften, 105), p. 183–192.

Trianon 1998

Trianon és a magyar politikai gondolkodás 1920–1953, a cura di Ignác Romsics, Budapest 1998.

Trifesco 2013

Valentin Trifesco, «Écrire l'histoire de l'art pendant la guerre. Les églises en bois des Roumains de Transylvanie dans l'historiographie hongroise de 1940», *Text și discurs religios*, 5 (2013), pp. 207–223.

Ujváry 2012

Gábor Ujváry, «Pozitív válaszok Trianonra. Klebelsberg Kuno és Hóman Bálint kulturális politikája», *Korunk*, 23 (2012), pp. 66–75.

Ujváry 2013

Gábor Ujváry, *Kulturális hídfőállások. A külföldi intézetek, tanszékek és lektorátusok szerepe a magyar kulturális külpolitika történetében*, Budapest 2013.

Ujváry 2014

Gábor Ujváry, *Egy európai formátumú államférfi Klebelsberg Kuno (1875–1932)*, Pécs et al. 2014.

L'urbanistica a Roma 2018

L'urbanistica a Roma durante il Ventennio fascista, a cura di Christine Beese e Ralph-Miklas Dobler, Roma 2018 (Quaderni della Bibliotheca Hertziana).

Varga/Lóvey 1990–1992

Lívía Varga, Pál Lóvey, «Funerary Art in Medieval Hungary», *Acta historiae artium Academiae Scientiarum Hungaricae*, 35 (1990–1992), pp. 115–167.

Vari 2013

Alexander Vari, «The Nation in the City: Ceremonial (re)Burials and Patriotic Mythmaking in Turn-of-the-Century Budapest», *Urban History*, 40, 2 (2013), pp. 202–225.

Venditti 2004

Arnaldo Venditti, «La chiesa di Santa Maria Donnaregina», in *Il patrimonio architettonico dell'Ateneo Fridericiano*, a cura di Arturo Fratta, 2 voll., Napoli 2004 (Grandi opere), vol. 1, pp. 173–199.

Vitéz Nagy 1936

Iván Vitéz Nagy, «La convenzione culturale fra Ungheria e Italia», *Corvina*, 16, 31 (1936), pp. 10–50.

Volpi 2018

Gianluca Volpi, ««Gli aranci non fioriscono in Pannonia». L'Ungheria del Trianon e il Fascismo (1922–1938)», in *Tra una guerra e l'altra. Incroci fra Italia e Ungheria: storia, letteratura, cultura, mondo delle idee (1921–1945)*, a cura di Roberto Ruspanti e Zoltán Turgonyi, Roma et al. 2018, pp. 241–260.

Vrdoljak 2006

Ana Filipa Vrdoljak, *International Law, Museums and the Return of Cultural Objects*, Cambridge 2006.

Waldapfel 1967

Waldapfel Eszter, «Rendi kísérletek a külföldre került korvinák visszaszerzésére a XIX. század első felében. A két modenai kódex további sorsa», *Magyar könyvszemle*, 83, 2 (1967), pp. 113–125.

Walter 1977

Ingeborg Walter, «Carlo Martello d'Angiò, re d'Ungheria», in *DBI*, vol. 20, Roma 1977, pp. 379–382.

Wehli 2005

Tünde Wehli, «A Képes Krónika 19. századi másolata: a Bicsérdy-kódex», *Ars Hungarica*, 33 (2005), pp. 363–382.

Wehli 2008

Tünde Wehli, «Homilies of Saint John Chrysostom on the Letters of Saint Paul», in *Matthias Corvinus, the King, Tradition and Renewal in the Hungarian Royal Court 1458–1490* (catalogo della mostra Budapest), Budapest 2008, pp. 480–482, cat. 11.18.

Wierdl 2002

Zsuzsanna Wierdl, «Gli affreschi rinascimentali di Esztergom. Dai restauri di Mauro Pellicoli agli interventi attuali», *Arte Lombarda*, 139, 3 (2003), pp. 177–184.

Zambra 1933–1934

Luigi Zambra, riassunto di «Alessandro Cutolo, *Magyarországi Mária, Szicili a királynéja* (Maria d'Ungheria, regina di Sicilia), Budapest 1934», *Corvina*, 13–14, 25–28 (1933–1934), p. 154.

Fonti archivistiche

ADSABAPCN, cartella 7/148.

AFBBC, cor 80–82, 89–92, 103–105, 117–119, 157–159, 162, 164, 2572, doc. 350, 2573.

ASSR, Benedetto Croce, 1.44; 2.16.350.

ASOPD, 02, ins. 27.